

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

**Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia
applicata**

**Corso di laurea in
SCIENZE SOCIOLOGICHE**

***L'attivismo ambientalista su TikTok: un'etnografia digitale su
Ultima Generazione***

Relatore:

Prof. Claudio Riva

Laureanda:

Martina Ceccato

Matricola 2001831

A.A. 2022/2023

Indice

Introduzione	5
Capitolo primo Dalla crisi delle democrazie rappresentative alle nuove forme di partecipazione politica	11
1.1 Sfiducia nelle istituzioni e nelle forme tradizionali di rappresentanza politica	11
1.2 I social come nuovi spazi di partecipazione	12
1.3 Vecchi e nuovi movimenti sociali	15
1.3.1 Passaggio dai valori materialistici a quelli postmaterialistici	18
1.3.2 Logiche di azione: collettiva e connettiva	20
1.4 Limiti e potenzialità dell'attivismo digitale	21
1.4.1 La critica slacktivista	23
1.4.2 Omofilia dei gruppi in rete: filter bubble e echo-chambers	24
1.4.3 I social come strumenti di sensibilizzazione e mobilitazione	26
Capitolo secondo La storia dei movimenti ambientalisti ed ecologisti: dalla metà del XIX secolo fino a Ultima Generazione	29
2.1 Nascita ed evoluzione dei movimenti ambientalisti	29
2.1.1 Le origini dei movimenti ambientalisti: conservazionismo e protezionismo	30
2.1.2 Gli anni Sessanta e Settanta: l'ambientalismo come movimento di massa	31
2.1.3 Gli anni Ottanta e Novanta: dallo sviluppo sostenibile al Summit di Rio	33
2.1.4 Dagli anni Duemila ad oggi: l'affermarsi di una nuova consapevolezza	35
2.2 I giovani e l'attivismo ambientale: da Fridays For Future a Extinction Rebellion	37
2.3 Ultima Generazione e la disobbedienza civile nonviolenta	39
Capitolo terzo Metodologia	43
3.1 Inquadramento del contesto empirico: TikTok	43
3.2 Domande, obiettivi e scopi della ricerca	45
3.3 Scelta ed esposizione dei metodi	47

Capitolo quarto Ultima Generazione: un'analisi su TikTok	51
4.1 #ultimagenerazione su TikTok: tipologie, metriche e indici	51
4.2 I commenti come sfera pubblica virtuale: i dibattiti su Ultima Generazione	56
4.2.1 Sentiment analysis	56
4.2.2 Commenti: argomenti e discorsi	58
Conclusioni	75
Riferimenti bibliografici	79

Introduzione

L'avvento del web 2.0 e delle piattaforme digitali ha svolto un ruolo fondamentale e centrale nelle trasformazioni che negli ultimi decenni hanno interessato la sfera pubblica, nonché il rapporto tra i cittadini e l'*establishment* politico e istituzionale. Tali trasformazioni si inseriscono in uno scenario caratterizzato dalla crisi delle moderne democrazie rappresentative, che si trovano a dover fare i conti con la perdita di legittimazione dei propri corpi intermedi tradizionali, percepiti sempre più distanti dai cittadini e verso i quali nutrono una crescente sfiducia (Raffini, 2015; Giacomini, 2018). L'indebolimento dei partiti di massa vede tra le sue molte concause la perdita di credibilità degli Stati-nazione nell'affrontare problematiche e sfide che assumono una portata sovranazionale, in un mondo che risulta essere sempre più globalizzato e interconnesso (Ceccarini & Diamanti, 2018; Giacomini, 2018; Sorice, 2019). Il bisogno di appartenenza dei cittadini tende così a non trovare più ancoraggio nelle grandi ideologie politiche, ma a rivolgersi e confluire verso forme di identificazione più frammentate e diversificate. Assistiamo dunque a un passaggio che porta l'organizzazione verticale e gerarchica delle forme di aggregazione partitica tradizionale verso la logica reticolare dell'attivismo quotidiano (Sorice, 2019). Michele Sorice mette inoltre in luce come si possa parlare di un «paradosso della depoliticizzazione» (2019, p. 175), dal momento che ci confrontiamo con due tendenze in apparenza tra loro contrapposte: se, da un lato, si può riscontrare un allontanamento dei cittadini dalla sfera politica, dall'altro, emerge con forza una retorica incentrata sulla partecipazione, che si manifesta attraverso la continua richiesta di maggiori spazi e libertà di espressione e coinvolgimento politico e sociale. Al centro di tale dinamica troviamo in particolar modo le giovani generazioni, che, pur essendo quelle che appaiono maggiormente disincantate e disinteressate nei confronti della politica, sono, però, quelle che sembrano più propense ad adottare nuove forme di partecipazione (Gerodimos & Ward, 2007; Raffini, 2015; Earl *et al.*, 2017; Ceccarini & Diamanti, 2018; Riva, 2018a).

Alla luce di ciò, le tecnologie digitali, e in particolare i social media, possono costituire degli spazi in grado di offrire ai cittadini degli strumenti per prendere parte attiva nelle dinamiche informative e decisionali, mediante un'esperienza che si profila essere dettata

dalla disintermediazione e personalizzazione, divenendo perciò *prosumer*, ovvero produttori e consumatori, allo stesso tempo, di contenuti. Le potenzialità della rete si esemplificano, oltre che nel processo di disintermediazione, nella possibilità di mettere in atto una comunicazione a basso costo, veloce, interattiva e che oltrepassi i confini geografici (D'Avanzo, 2019). Più che di disintermediazione, alcuni autori tuttavia sostengono che sarebbe più corretto parlare di *reintermediazione* (Ceccarini & Diamanti, 2018) e di *neointermediazione* (Giacomini, 2018), col fine di mettere in evidenza come, anche se nell'ambito della rete gli intermediari tradizionali, quali i giornalisti e i partiti, vedono indebolirsi la loro funzione di *gatekeeper*, l'intermediazione non scompare del tutto, ma come anzi questa si manifesta in forme e modalità spesso meno visibili e riconoscibili. In questo *frame*, si inseriscono le riflessioni attorno ai meccanismi di orientamento e selezione di tipo algoritmico, le cui implicazioni in merito alla costruzione di circuiti autoreferenziali sono descritte dal fenomeno noto come *filter bubble* (Parisier, 2011). È infatti necessario mettere in luce come il potenziale democratizzante e universalistico delle tecnologie digitali debba essere attentamente misurato tenendo presente anche i numerosi limiti che tali strumenti portano con sé (Loader *et al.*, 2014; Raffini, 2015; Ceccarini & Diamanti, 2018; Giacomini, 2018; Riva, 2018a; D'Avanzo, 2019; Sorice, 2019; Greijdanus *et al.*, 2020). Attenti, perciò, a non ricadere in una eccessiva *mitizzazione* del digitale (Riva, 2018a), possiamo far emergere come esso contribuisca alla creazione di *network* in grado di connettere e mettere in atto delle logiche di azione che si differenziano da quella dell'azione collettiva tradizionale. A tal proposito, W. Lance Bennett e Alexandra Segerberg (2012) definiscono *azione connettiva* quella tipologia di mobilitazione che trova nelle nuove tecnologie la possibilità di mettere in campo delle esperienze basate sulla co-produzione e condivisione di contenuti, in un contesto mediale la cui struttura organizzativa segue e si adatta alle molteplici interconnessioni presenti, sfruttando anche la forza di quelli che sono noti come *legami deboli* (Granovetter, 1973).

La rete svolge, ai giorni nostri, un ruolo importante e complementare all'interno dei repertori d'azione dei *nuovi movimenti sociali* (Touraine, 1973). La configurazione e le caratteristiche oggi assunte da quest'ultimi possono essere comprese tenendo presente le trasformazioni che li hanno interessati nel corso degli anni. Sono gli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso, in particolare, a rappresentare un periodo di profondo

cambiamento per quanto concerne le forme, i contenuti, le modalità, gli obiettivi e i soggetti coinvolti nell'azione collettiva (Berzano & Cepernich, 2003). Secondo il politologo statunitense Ronald Inglehart (1977), sono proprio questi gli anni in cui si verifica quella da lui denominata come una *rivoluzione silenziosa*, ovvero una transizione, non sancita da eventi conclamati, della configurazione del sistema di valori condiviso dalla società. Assistiamo dunque a come tale sistema, dall'essere incentrato sul soddisfacimento di bisogni materialistici, passa al conferire una maggiore rilevanza a quelli che attingono a una sfera postmateriale, riguardanti cioè, riprendendo la piramide dei bisogni realizzata dallo psicologo statunitense Abraham H. Maslow (1954), il senso di appartenenza, di stima e di autorealizzazione. Sono le nuove generazioni che, socializzate in un contesto di generale benessere economico e sociale, si trovano al centro di un processo di *mobilizzazione cognitiva* (Ceccarini & Diamanti, 2018), che fa sì che i giovani rivolgano la propria attenzione verso tematiche più "riflessive", aventi a che fare, per esempio, con i temi legati alle identità e agli stili di vita e di consumo. Tra queste, troviamo quelle attinenti alla tutela dell'ambiente, che, a partire dalla seconda metà del XX secolo, hanno rappresentato il nucleo centrale di un gruppo di movimenti che sono stati definiti come i più longevi (Rootes, 2004), globali e influenti (Castells, 1997), nonché fra i movimenti sociali più studiati (Grasso & Giugni, 2022) del nostro tempo.

La storia dei movimenti ambientalisti ed ecologisti è stata segnata, nel corso degli anni, dalla loro capacità di adattarsi e riconfigurarsi sulla base del contesto storico e geografico in cui si trovano ad agire (Rootes, 2004). Dopo una prima fase contraddistinta, dalla metà del XIX secolo, dalla nascita delle prime associazioni di stampo ambientalista sul solco delle correnti conservazioniste e protezioniste, assistiamo all'affermazione, negli anni Sessanta, dell'ambientalismo come fenomeno di massa (Diani, 2001; Pellizzoni & Osti, 2008). Il susseguirsi di una serie di eventi e disastri ambientali, nonché l'apparire di fondamentali pubblicazioni scientifiche sull'argomento, hanno affiancato, negli ultimi cinquant'anni, le lotte ambientaliste nel far emergere una nuova consapevolezza in merito alle problematiche ambientali e climatiche e a quanto queste siano causate dall'impatto dell'essere umano, e soprattutto del sistema economico-produttivo, sull'ambiente. Il panorama sociale e politico attuale è contraddistinto da un'ondata di mobilitazione che ha preso l'avvio nel 2018 e, se da un lato, questa si pone in stretta continuità con le rivendicazioni passate (de Moor *et al.*, 2021), dall'altro, introduce diversi nuovi fattori,

tra cui il fatto di indirizzare le rivendicazioni nei confronti di attori istituzionali, più che verso il settore aziendale e industriale, e il background socio-demografico dei partecipanti, che si allarga verso una composizione fatta per lo più da giovani, con una particolare sovrarappresentazione di donne, senza alcuna esperienza pregressa di attivismo sociale e politico (Wahlström *et al.*, 2019; de Moor *et al.*, 2021). I due movimenti protagonisti di questa nuova fase dell'attivismo ambientale sono Fridays For Future, collettivo guidato dall'attivista svedese Greta Thunberg, e Extinction Rebellion, gruppo di attivisti sorto nel Regno Unito e poi diffusosi a livello internazionale (de Moor *et al.*, 2021). A partire da una campagna interna di questo secondo movimento sociale, nata alla fine del 2021 in Italia, ha preso vita il movimento di Ultima Generazione, il cui obiettivo consiste nell'attrarre l'attenzione pubblica e mediatica sul collasso ecoclimatico in corso, in modo tale da, attraverso delle azioni di disubbidienza civile nonviolenta, come blocchi stradali e imbrattamenti di monumenti e opere d'arte, spingere le istituzioni ad adottare delle misure atte a contrastare la crisi ambientale.

La ricerca svolta per il presente elaborato si concentrerà sul tema dell'attivismo ambientalista e, più nello specifico, sulle forme che questo assume nella sfera digitale. Le nuove tecnologie infatti, come spiegato pocanzi, sembrano ricoprire uno spazio sempre più centrale nel porre in relazione e offrire degli strumenti per mettere in campo nuovi orizzonti di partecipazione e attivismo. Abbiamo scelto di circoscrivere la nostra analisi al movimento di Ultima Generazione, in quanto collettivo che, negli ultimi anni, ha maggiormente dominato il dibattito pubblico e politico in materia ambientale e climatica nel nostro Paese. Come contesto empirico, la nostra scelta è ricaduta su TikTok, in quanto piattaforma particolarmente interessante da questo punto di vista, perché relativamente nuova, se si pensa ad altri social media, come Instagram e Facebook, e quindi ancora poco studiata, nonché utilizzata per la maggior parte da utenti appartenenti alla Generazione Z, ovvero quella che comprende i nati dopo il 1995 (Marino & Surace, 2023). Inoltre, dalla ricognizione dell'esigua letteratura prodotta su tale piattaforma, è emerso come le sue *affordance* sembrerebbero favorire un'esperienza meno incentrata sulla dinamica del *following*, ovvero sulle scelte personali dei profili da seguire, contribuendo così a incentivare un dialogo maggiormente trasversale, con meno possibilità di ricadere nelle cosiddette *echo-chambers* (Medina Serrano *et al.*, 2020). Ciò dipenderebbe dall'esistenza di una sezione denominata *Per te* presente nella *home*, nella quale è l'algoritmo a

selezionare i video da mostrare in base alle preferenze precedentemente manifestate (Anderson, 2020; Marino & Surace, 2023). Pur essendo nato come uno spazio dedito a intrattenimento di vario tipo, in particolare specializzato in video di *lip sync*, *challenge* e balletti, col tempo TikTok è divenuto un vero e proprio «calderone di una indefinita gamma di oggetti socioculturali digitali» (Marino & Surace, 2023, p. XVIII).

La presente ricerca si impegnerà nel fornire una visione d'insieme capace di descrivere quali siano i dibattiti, le tipologie e le caratteristiche dei video che hanno al centro il movimento Ultima Generazione e le proteste da questo messe in atto. Utilizzeremo l'hashtag #ultimagenerazione come strumento metodologico per raccogliere i video oggetto di analisi. L'hashtag sembra infatti in grado di formare uno *spazio di visibilità condivisa* (Literat & Kligler-Vilenchik, 2019), connettendo tra loro quelli che sono stati definiti come *affective publics* (Papacharissi, 2015) attraverso una certa *agency narrativa* (Denicolai, 2023) che consente la messa in campo di risorse simboliche condivise da una determinata porzione di pubblico (Literat & Kligler-Vilenchik, 2019). Le metriche che verranno trascritte da ciascun video serviranno a misurare il livello di partecipazione degli utenti sulla base del grado di coinvolgimento richiesto da ciascuna azione, come, ad esempio, mettere mi piace, commentare o condividere. Compiremo inoltre una classificazione dei video in merito alla funzione da loro svolta e alla tipologia di profili che hanno pubblicato i contenuti. La nostra attenzione sarà poi rivolta in modo particolare sulla sezione dei commenti, dove verrà calcolato un indice di interattività che testimonierà il grado di interazione fra i soggetti. Realizzeremo inoltre un'analisi del *sentiment* in modo tale da comprendere il posizionamento degli utenti sul movimento sociale e sulle azioni da esso messe in atto. Infine, verranno ricostruiti i discorsi e le tematiche che abbiamo riscontrato con maggiore frequenza nei confronti e discussioni attorno a Ultima Generazione su TikTok.

Tale elaborato si sviluppa in quattro capitoli, volti a delineare gli aspetti sopracitati. Il primo capitolo approfondirà il ruolo svolto dalle tecnologie digitali, e in particolare dai social media, in un contesto caratterizzato dalla crisi delle moderne democrazie rappresentative, dove si assiste ad una crescente sfiducia da parte dei cittadini verso gli attori politici tradizionali e, allo stesso tempo, alla ricerca di nuovi spazi di partecipazione e coinvolgimento politico e sociale. Ci concentreremo, inoltre, nell'inquadrare le caratteristiche dei nuovi movimenti sociali, evidenziando le loro differenze rispetto al

passato e descrivendo le traiettorie che hanno portato tali attori permanenti del cambiamento sociale a riformulare, nel corso degli anni, i valori e logiche d'azione su cui si fondono. Affronteremo, inoltre, le tematiche relative ai limiti e alle potenzialità delle nuove tecnologie come strumenti di sensibilizzazione e mobilitazione.

Nel secondo capitolo tratteremo una ricostruzione storica dell'evoluzione dei movimenti ambientalisti ed ecologisti. Delineeremo, quindi, le tappe fondamentali delle mobilitazioni che hanno per oggetto i temi relativi all'ambiente, attraverso il racconto degli eventi e pubblicazioni che hanno sancito dei punti di svolta nel processo che ha reso le problematiche ambientali e climatiche delle questioni rilevanti nei dibattiti pubblici e politici, tanto a livello nazionale quanto a quello internazionale. Dedicheremo, inoltre, un particolare spazio alle caratteristiche dell'odierno panorama dell'attivismo ambientale, nel quale la componente giovanile ricopre una posizione centrale, descrivendo il contesto nel quale ha preso vita il movimento sociale di Ultima Generazione.

Il terzo capitolo verterà sul disegno della ricerca e sulla metodologia ad essa associata. Approfondiremo, in un primo momento, le caratteristiche e le funzionalità di TikTok, contesto empirico nel quale verrà svolta l'analisi. Passeremo poi all'esposizione delle domande, scopi e obiettivi volti allo studio dei video riguardanti Ultima Generazione e ai dibattiti che da questi si generano. Verranno infine descritti i metodi utilizzati per la selezione dei video oggetto d'indagine e la loro successiva analisi.

Infine, nel quarto capitolo verranno presentati i risultati della ricerca. In una prima parte, ci occuperemo di esporre i dati relativi alle classificazioni dei contenuti, agli hashtag utilizzati, alle metriche, agli indici calcolati e alle interconnessioni tra loro presenti. La seconda parte conterrà i risultati riguardanti lo studio del *sentiment* dei commenti, restituendo un'idea della polarizzazione delle opinioni manifestate dagli utenti. Procederemo inoltre alla ricostruzione delle retoriche e argomenti maggiormente messi in campo negli scambi e confronti nei video considerati che ruotano attorno al movimento sociale di Ultima Generazione.

CAPITOLO PRIMO

Dalla crisi delle democrazie rappresentative alle nuove forme di partecipazione politica

In questo capitolo tratteremo la crisi delle moderne democrazie rappresentative e, in particolare, la sfiducia dei cittadini nei confronti dell'*establishment* politico e istituzionale. Approfondiremo quindi il ruolo svolto dai social media come spazi maggiormente disintermediati e interattivi di impegno politico e sociale. Affronteremo inoltre con una particolare attenzione il tema dei nuovi movimenti sociali e delle trasformazioni che hanno subito rispetto al passato, evidenziando i limiti e le potenzialità delle tecnologie digitali come strumenti di mobilitazione e sensibilizzazione.

1.1 Sfiducia nelle istituzioni e nelle forme tradizionali di rappresentanza politica

Negli ultimi decenni si parla sempre più della crisi del carattere rappresentativo delle moderne democrazie, che risultano perciò svuotate dei loro principi costitutivi (Ceccarini & Diamanti, 2018). La rappresentanza, infatti, sta alla base del concetto stesso di democrazia, i cui attori politici tradizionali, come i partiti, i sindacati e le organizzazioni dell'intermediazione politica, si trovano a dover fare i conti con un processo di delegittimazione, che porta questi corpi intermedi a essere percepiti come distanti e verso i quali i cittadini nutrono una crescente sfiducia (Raffini, 2015; Giacomini, 2018). Ci troviamo quindi di fronte a «uno spartiacque culturale: dall'organizzazione verticale dei vecchi partiti di integrazione di massa alla logica reticolare dell'attivismo quotidiano, che può essere a un tempo intermittente e stabile, fortemente territorializzato e culturalmente cosmopolita» (Sorice, 2019, p. 172). In questa cornice caratterizzata dall'indebolimento delle grandi ideologie politiche, il bisogno d'appartenenza dei cittadini non si dissolve ma trova ancoraggio in forme di identificazione più frammentate e diversificate. Tendenza rintracciabile anche nel comportamento elettorale, che si costituisce sempre meno come un "atto di fede" e sempre più come una scelta frutto di un'opinione individuale

(Ceccarini & Diamanti, 2018). Tra le molte concause della crisi dei partiti di massa troviamo sicuramente le pressioni esercitate da un sistema economico globalizzato, che ha contribuito a mettere in discussione il potere e la credibilità degli Stati-nazione, che appaiono inermi di fronte a problematiche e sfide che hanno assunto una portata sovranazionale e globale (Ceccarini & Diamanti, 2018; Giacomini, 2018; Sorice, 2019).

Il *deterioramento* (Gerodimos & Ward, 2007) dell'affluenza alle urne è solamente uno dei molteplici aspetti e forse il più visibile della crescente sfiducia nel sistema politico e istituzionale. A tal proposito, Michele Sorice (2019) individua tre grandi tendenze: la prima riguarda l'incremento del disinteresse e dell'apatia sociale nei confronti della sfera politica e istituzionale, generato dalla percezione da parte della cittadinanza di non possedere un reale potere di influenza nei processi decisionali; la seconda, in modo speculare alla precedente, si riferisce alla richiesta di esercitare forme di sorveglianza e controllo sull'élite politica, meccanismi che rientrano all'interno di quella che Keane chiama *democrazia del monitoraggio* (Ceccarini & Diamanti, 2018); la terza tendenza, infine, prevede la domanda di nuove forme di partecipazione politica. Queste traiettorie sono circoscrivibili nel concetto di *controdemocrazia*, un neologismo proposto da Pierre Rosanvallon (2006) per descrivere come la *democrazia della sfiducia organizzata* possa assumere un ruolo complementare alla *democrazia della legittimità elettorale*, ovvero quella rappresentativa. Appare evidente, dunque, come l'*establishment* politico risulti schiacciato «da una duplice pressione che muove dall'alto - dai centri di potere sovranazionali, internazionali e globali - e dal basso - da un'opinione pubblica critica, esigente e disincantata» (Ceccarini & Diamanti, 2018, p. 338).

Se, da un lato, sembrerebbero essere le giovani generazioni a mostrare un maggiore disinteresse nei confronti delle modalità convenzionali di coinvolgimento pubblico e politico, dall'altro, sarebbero proprio queste le più propense a impiegare nuove forme di attivismo e partecipazione (Gerodimos & Ward, 2007; Raffini, 2015; Earl *et al.*, 2017; Ceccarini & Diamanti, 2018; Riva, 2018a). È la rete allora a divenire uno spazio in grado di offrire *network* non gerarchici e informali, dando vita a nuovi repertori di socializzazione politica (Raffini, 2015).

1.2 I social come nuovi spazi di partecipazione

L'avvento del web 2.0 e dei social media ha profondamente mutato la configurazione

e le dinamiche della sfera pubblica, che appare frammentata e privata dei suoi mediatori principali, quali i giornalisti e i partiti, che hanno man mano visto diminuire l'importanza del loro ruolo nell'influenzare e dirigere il dibattito pubblico e politico (Giacomini, 2018). Il processo di disintermediazione appare dunque centrale per descrivere questo nuovo scenario, in cui la classica funzione di *gatekeeper* svolta dai mass media tradizionali risulta indebolita e sorpassata dalla possibilità che le comunicazioni e le informazioni hanno di essere prodotte e recepite in modo diretto (Giacomini, 2018; Riva, 2018a). Le tecnologie digitali offrono, infatti, l'opportunità ai cittadini di avere un ruolo attivo, di diventare *prosumer*, ovvero, allo stesso tempo, produttori e consumatori di notizie e contenuti, potendo esprimere opinioni e intervenire in discussioni e confronti. La rete può allora entrare a far parte di quelli che Ray Oldenburg (1999) chiama *third places*, costituendosi come uno spazio terzo che si differenzia dai due contesti nei quali l'individuo passa la maggior parte del suo tempo (la famiglia e il lavoro) e nel quale si possono sviluppare interazioni prevalentemente informali volte ad arricchire il senso di comunità e il capitale sociale dei cittadini.

Quando parliamo di *comunicazione politica* ci riferiamo al confronto e scambio reciproco su tematiche di interesse pubblico e politico da parte di tre principali attori: il *sistema politico*, i *media* e i *cittadini* (Mazzoleni, 2012). È possibile delineare una periodizzazione della comunicazione politica che prevede quattro fasi (Riva, 2022): la prima riguarda gli anni che vanno dal secondo dopoguerra agli anni Cinquanta, durante i quali il rapporto tra cittadini e partiti politici era contraddistinto da un'adesione e identificazione ideologica molto forte, che trovava ancoraggio principalmente sui simboli e manifesti; una seconda fase copre il periodo che va dagli anni Sessanta agli anni Ottanta, quando l'avvento della televisione fa sì che i discorsi politici possano raggiungere un pubblico molto più ampio e diventino sempre più soggetti a processi di personalizzazione e popolarizzazione; la terza fase è quella che interessa gli anni Novanta, durante i quali si verifica, da una parte, una moltiplicazione dei canali televisivi e l'ingresso della politica nei talent show e, dall'altra, l'affermazione del web e delle tecnologie digitali, allargando ulteriormente la possibilità di intervenire e partecipare al dibattito pubblico e politico da parte dei cittadini e portando i politici a fare sempre più ricorso a figure professionali col fine di mettere in campo delle strategie comunicative efficaci; una quarta e ultima fase va dagli anni Duemila ai giorni d'oggi ed è caratterizzata dal ruolo svolto dalla rete nel

contribuire alla frammentazione degli attori impiegati nella comunicazione politica, consentendo perciò a nuovi soggetti di emergere e, allo stesso tempo, costringendo i partiti politici tradizionali a fare i conti con una crescente sfiducia da parte degli elettori. È in quest'ultimo periodo che secondo Bennett (2008; Bennett *et al.*, 2009) si possono distinguere due differenti modelli di cittadinanza: il cittadino *deferente* (“dutiful”) e quello *autorealizzato* (“self-actualizing”). Se in passato il modello identitario prevalente era quello del cittadino *deferente*, caratterizzato dal sentimento del dovere civico e dall'adesione alle forme di coinvolgimento politico tradizionali e istituzionalizzate, come il voto e il sostegno ai partiti; negli ultimi decenni emerge sempre più la figura del cittadino *autorealizzato*, che si differenzia per un agire maggiormente individualizzato e frammentato nei confronti della politica, abbracciando modalità di partecipazione non convenzionali e lontane dall'*establishment* politico. Quest'ultima tipologia di cittadinanza può confluire in quella che è stata definita come *individualized collective action* (Micheletti, 2003), a scapito di forme più tradizionali di partecipazione, identificate nella categoria della *collectivistic collective action* (Micheletti, 2003).

Le tecnologie digitali, e in particolare i social networks, si collocano come degli strumenti utili per realizzare e mettere in atto questi nuovi orizzonti di coinvolgimento pubblico e politico, che, da un lato, fanno parte di un processo di depoliticizzazione e, dall'altro, si inseriscono in una retorica che mira a un allargamento della partecipazione (Sorice, 2019). I nuovi media infatti sono stati considerati come potenzialmente democratizzanti, in quanto in grado di garantire un'inclusività e un'universalità senza precedenti (Riva, 2018a). In questo *frame*, prendono piede le riflessioni riguardanti la democrazia elettronica o *e-democracy*, espressioni che si riferiscono alle opportunità di partecipazione dei cittadini ai momenti decisionali e deliberativi offerte da Internet. Grazie alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, il rapporto tra istituzioni e società civile può dunque risultare rivitalizzato, mediante l'attuazione di nuove strategie che ripongono i cittadini al centro della vita politica. L'aspetto fondamentale del concetto di *e-democracy* ha sicuramente a che vedere con l'accesso, inteso come propulsore di inclusione sociale, di disponibilità delle informazioni e di libera partecipazione alla sfera pubblica (Riva, 2018a; D'Avanzo, 2019). Tuttavia, i nuovi media non sono produttori “automatici” di partecipazione e il loro potenziale democratico deve essere attentamente misurato tenendo presente l'esistenza del cosiddetto *digital divide*. Infatti, se le tecnologie

digitali hanno indubbiamente contribuito a dissipare certe forme di disuguaglianza, esse possono però crearne di nuove, correlate alle disparità di accesso e utilizzo che si registrano tra continenti e aree geografiche del mondo, ma anche sulla base di diverse caratteristiche socio-demografiche e culturali, come il reddito, l'istruzione, l'età e il genere (Riva, 2018b). In tal senso, può risultare necessario promuovere lo sviluppo di politiche sociali di *e-inclusion*, ovvero rivolte al contrasto delle barriere che producono emarginazione sociale, in vista della piena realizzazione della *cittadinanza digitale* (D'Avanzo, 2019).

Il concetto di *politica postrappresentativa* serve quindi a delineare la tendenza a ricercare nuove modalità di informazione, monitoraggio e mobilitazione che si discostano dal panorama tradizionale caratterizzato dalla struttura gerarchica dei corpi intermedi e si spinge sempre più verso configurazioni che richiamano la nozione di rappresentanza diretta: etichetta che, seppur a prima vista frutto di un ossimoro, descrive in modo chiaro la sovrapposizione, e a volte la contraddizione, dei cambiamenti in atto (Sorice, 2019). Wanda D'Avanzo mette tuttavia in luce come lo

schema analitico che contrappone la democrazia rappresentativa alla democrazia diretta non coglie, però, il vero tratto caratteristico che distingue, da entrambi i modelli, la forma che assume un sistema politico innervato dalle reti digitali. Mentre democrazia rappresentativa e democrazia diretta incarnano una partecipazione intermittente, le nuove tecnologie rendono i cittadini potenziali attori permanenti del processo democratico (2019, p. 198).

È in questa cornice interpretativa che emerge il ruolo svolto dai social media nell'offrire spazi in cui si diffonde un attivismo quotidiano in grado di rendere le forme di *individualismo reticolare*, nell'accezione fornita da Barry Wellman (Raine & Wellman, 2012), delle azioni di partecipazione e mobilitazione che raggiungono una dimensione collettiva e, per dirla con Bennett e Segerberg (2012), *connettiva*.

1.3 Vecchi e nuovi movimenti sociali

Quando parliamo di movimenti sociali tradizionali ci riferiamo alle azioni di rivendicazione che fin dal Seicento si sono affermate per chiedere, prima, il riconoscimento dei diritti civili e, in un secondo momento, per ottenere quelli politici, economici e sociali. Ne costituiscono dei chiari esempi il movimento operaio e le campagne contro la schiavitù in Inghilterra e negli Stati Uniti (Ceccarini & Diamanti,

2018). Gli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso hanno poi rappresentato un periodo di profondo cambiamento per quanto riguarda le forme, i contenuti, le modalità, gli obiettivi e i soggetti coinvolti nell'azione collettiva (Berzano & Cepernich, 2003). Si è infatti ridotto il differenziale che in passato era presente per quanto concerne, ad esempio, il genere e l'età, consentendo a nuove categorie sociali, come le donne e i giovani, di affermarsi e di muoversi nella scena politica e di contribuire ad allargare il repertorio delle forme di partecipazione e coinvolgimento politico e sociale (Ceccarini & Diamanti, 2018). È la cosiddetta *contentious politics*, come è stata definita da Charles Tilly e Sidney Tarrow (2015), a divenire uno spazio in cui avviene una convergenza tra la politica, l'azione collettiva e l'elemento conflittuale. Quest'ultimo aspetto rappresenta uno dei quattro elementi caratteristici dei movimenti sociali descritti da Donatella della Porta e Mario Diani, secondo i quali questi attori sociali e politici si possono definire come «(1) reti di interazioni prevalentemente informali, basate (2) su credenze condivise e solidarietà, che si mobilitano su (3) tematiche conflittuali attraverso (4) un uso frequente di varie forme di protesta» (1997, p. 30). Queste caratteristiche ci consentono di distinguere i movimenti sociali da altre forme più strutturate di azione collettiva, come i partiti o i gruppi d'interesse, e di evidenziare come essi, pur istituendosi come organizzazioni maggiormente fluide e mutevoli rispetto alle precedenti, si differenziano in ogni caso da singoli eventi o forme occasionali di protesta, situazioni nelle quali non vi è nessun grado di strutturazione e manca una visione condivisa del mondo (della Porta & Diani, 1997).

Il dibattito teorico attorno alle forme di mobilitazione sociale si è avvalso, nel corso dei decenni, di numerose prospettive teoriche che hanno cercato di spiegare le cause sociali, economiche e politiche che stanno alla base dell'azione collettiva. Ci sembra doveroso iniziare dal contributo lasciatoci dai paradigmi tradizionali, come *l'approccio funzionalista* e quello *marxista*, i quali hanno interpretato i movimenti sociali, rispettivamente, come fattori disfunzionali al sistema e all'ordine sociale, e come derivanti dalle contraddizioni strutturali del sistema capitalistico (Ceccarini & Diamanti, 2018). Tali schemi interpretativi classici sono stati successivamente approfonditi e in parte superati da diversi modelli analitici, tra i quali ricordiamo: il *collective behaviour*, che privilegia l'analisi della dimensione psicologica e individuale che sta dietro al comportamento collettivo; la *teoria della scelta razionale*, la quale pone l'attenzione sul

calcolo costi-benefici che l'*homo oeconomicus* mette in atto; la *teoria della mobilitazione delle risorse*, che si concentra nell'analisi del contesto politico e delle sue risorse, che divengono un potenziale da mobilitare e attivare; e, infine, la *teoria della struttura delle opportunità politiche*, che si caratterizza per l'attenzione all'ambiente politico e alla sua configurazione, descrivendo quali fattori consentono l'apertura o la chiusura di *finestre di opportunità* (Ceccarini & Diamanti, 2018). Ai fini del proseguo del discorso e delle tematiche qui trattate, riteniamo fondamentale soffermarci maggiormente sulle riflessioni inerenti al concetto di *Nuovo Movimento Sociale*, il cui autore di riferimento può essere considerato Alain Touraine (1973). Con tale denotazione si vuole evidenziare il cambiamento e la ridefinizione che i repertori dell'azione collettiva hanno subito rispetto al passato, costituendosi come configurazioni che mirano al cambiamento delle norme e delle istituzioni della società e diventando perciò portatori di innovazione culturale. Rifacendoci ad Alberto Melucci, possiamo elencare i seguenti repertori:

a) conflittualità operaia che coinvolge nuove categorie (operai comuni, giovani, immigrati); b) conflitti sindacali che si allargano a diverse categorie occupazionali (soprattutto nel settore terziario e nel pubblico impiego); c) movimenti studenteschi; d) lotte urbane; e) movimenti femministi; f) controcultura giovanile; g) movimenti legati alla sessualità; h) movimenti regionali; i) conflitti etnici; l) proteste di utenti di servizi (movimenti di consumatori, autoriduzioni); m) movimenti ecologici, n) movimenti neoreligiosi e comunitari; o) protesta anti-istituzionale (giustizia, carceri, ospedali psichiatrici); p) lotte legate ai problemi della medicina e della salute (1977, p. 150).

Sono le identità, gli stili di vita e quelli di consumo a trovarsi al centro di queste nuove forme di mobilitazione e rivendicazione, toccando tematiche che in passato rimanevano relegate alla sfera privata. La rottura della netta separazione tra pubblico e privato, infatti, rappresenta un fattore che accomuna i nuovi movimenti sociali, insieme alla sovrapposizione che viene solitamente attuata tra questi e la devianza. Ulteriori caratteristiche riguardano il fatto che queste reti di interazione informali non si pongono come obiettivo la conquista del potere politico, ma, rifiutando la rappresentanza a favore di dinamiche basate sulla partecipazione diretta, mirano maggiormente alla creazione di legami fondati sulla solidarietà (Melucci, 1977).

I nuovi media svolgono un ruolo importante nel plasmare e facilitare le nuove modalità di attivismo sociale e politico, tanto che si potrebbe affermare che vi sia «an elective

affinity between the transforming capacities of these information and communications technologies (ICTs) and emerging global SMs and protests directed at social change» (Loader, 2008, p. 1920). Le potenzialità dei nuovi strumenti digitali riguardano innanzitutto la possibilità di raggiungere e mettere in contatto un pubblico molto più ampio, mediante delle reti comunicative che travalicano i confini geografici, fino a raggiungere una dimensione transnazionale. Le dinamiche spazio-temporali tradizionali risultano perciò profondamente mutate da una comunicazione che si prospetta essere a basso costo e pressoché continuativa e costante (Loader, 2008). Ciononostante, le forme di attivismo digitale non vanno considerate come sostitutive o nettamente separate dalle forme tradizionali, quali, ad esempio, le proteste in piazza, ma come a esse complementari. Infatti, la rapida propagazione delle informazioni, possibile attraverso le nuove tecnologie, costituisce uno degli elementi principali che rendono queste dei potenti mezzi attraverso cui l'organizzazione delle proteste e la diffusione dei messaggi e delle istanze portate avanti, acquisiscono una visibilità e una portata senza precedenti (Riva, 2018a). Tra gli esempi maggiormente citati in letteratura (Bennett, 2012; Bennett & Segerberg, 2012; Velasquez & LaRose, 2014; Ceccarini & Diamanti, 2018; Riva, 2018a) in merito all'efficace relazione tra azione collettiva offline e online troviamo: le proteste tenutesi a Seattle nel 1999 contro l'Organizzazione mondiale per il commercio (WTO); il movimento Occupy Wall Street nato nel 2011 per protestare contro il capitalismo finanziario; gli indignados spagnoli, un movimento sorto a Madrid sempre nel 2011 contro il governo dell'epoca, denunciando in particolare la grave situazione economico-finanziaria di quegli anni; e infine la cosiddetta primavera araba, una serie di agitazioni e proteste avvenute tra il 2010 e il 2011 in alcuni paesi del Medio Oriente e del Nord Africa, durante la quale l'utilizzo dei social network, e in particolare di Twitter, divenne un mezzo fondamentale.

1.3.1 Passaggio dai valori materialistici a quelli postmaterialistici

Sono gli anni Sessanta, e in particolare le proteste del '68, a segnare una svolta epocale per quanto riguarda la mobilitazione giovanile, che in quel periodo assunse una forte connotazione antisistema e fu talmente pervasiva da definire un'intera generazione politica, quella dei sessantottini. Dopo questa fase dai chiari toni conflittuali, gli anni Ottanta sono invece contrassegnati da un atteggiamento maggiormente conformista da

parte dei giovani nei confronti dell'*establishment* politico e, per questo, tale periodo viene denominato di *riflusso* (Ceccarini & Diamanti, 2018). Negli stessi anni, infatti, si assiste a uno spostamento dell'impegno politico e sociale delle nuove generazioni verso il volontariato civico, a scapito delle forme di partecipazione politica più tradizionali e istituzionalizzate. I giovani iniziano così ad essere visti come «una generazione ripiegata su sé stessa» (Ceccarini & Diamanti, 2018, p. 139), una *generazione invisibile*, per dirla con Ilvo Diamanti (1999), dal momento che il loro coinvolgimento civico tende a rivolgersi verso attività di minore visibilità pubblica e mediatica, ma anche in seguito a una questione numerica relativa al trend demografico decrescente.

In questa cornice, è possibile cogliere in che modo il secondo dopoguerra ha rappresentato un periodo di profonde trasformazioni per il sistema di valori e interessi che muovono e sostengono le rivendicazioni socio-politiche. Al centro di questi cambiamenti vi sono le nuove generazioni, che, socializzate in un periodo di benessere economico, si ritrovano a costruire una struttura di bisogni che si differenzia da quella delle generazioni precedenti (Ceccarini & Diamanti, 2018). Infatti, se fino agli anni Sessanta e Settanta le tematiche oggetto di mobilitazione riguardavano la richiesta di soddisfacimento dei bisogni materiali, legati al sostentamento e alla sicurezza personale e collettiva, da quegli anni le istanze iniziano ad essere rivolte verso i cosiddetti interessi *postmaterialistici*. Questa transizione è stata definita dal politologo statunitense Ronald Inglehart (1977) come una *rivoluzione silenziosa*, dal momento che non è stata sancita da eventi conclamati ed evidenti, ma è il frutto di cambiamenti che man mano hanno riconfigurato il sistema di valori condiviso dalla società civile, e in particolare dalla componente giovanile. La suddivisione tra bisogni materialisti e postmaterialisti deriva dalla rilettura della piramide dei bisogni realizzata dallo psicologo Abraham H. Maslow (1954), il quale aveva evidenziato come alla base della piramide vi siano, in primis, i bisogni fisiologici, seguiti poi da quelli inerenti alla sicurezza, per poi proseguire con i bisogni di appartenenza, stima e autorealizzazione. Le prime due categorie di bisogni posizionate alla base della piramide riguarderebbero perciò la sfera materiale, mentre le ultime tre sarebbero rivolte verso il soddisfacimento di bisogni slegati da tale dimensione, ricadendo quindi all'interno del concetto di *postmaterialità*, usato per evidenziare proprio come questi bisogni acquisiscano rilevanza solo nel momento in cui quelli materiali risultano appagati (Maslow, 1954).

Il generale miglioramento delle condizioni economiche e l'innalzamento del grado di scolarizzazione sono tra le principali cause del processo di *mobilitazione cognitiva* (Ceccarini & Diamanti, 2018), che ha portato i giovani a rivolgere la propria attenzione verso tematiche più "riflessive", come la tutela dell'ambiente, l'uguaglianza tra i generi, la libertà sessuale e la pace. Sono perciò questi interessi postmateriali a caratterizzare l'azione dei nuovi movimenti sociali e la partecipazione politica dei cittadini, penetrando sempre più nella dimensione quotidiana e nello stile di vita, fino a portare alcuni sociologi a parlare di *lifestyle politics* (Bennett, 1998) o di *lifepolitics* (Giddens, 1991).

1.3.2 Logiche di azione: collettiva e connettiva

La crescente frammentazione sociale e l'individualizzazione che caratterizzano le società contemporanee hanno contribuito a far emergere delle logiche di azione che si differenziano da quelle dell'azione collettiva tradizionale, a partire dal ruolo centrale svolto dalle tecnologie digitali. W. Lance Bennett e Alexandra Segerberg (2012) hanno denominato questa nuova logica d'azione *connettiva* e hanno messo in luce come essa possieda una dinamica distinta rispetto alla più *familiare* azione collettiva, che non si riduce alla semplice dicotomia tra *online* e *offline*. Infatti, anche nelle mobilitazioni che ricadono all'interno della categoria dell'*azione collettiva*, i media digitali possono divenire degli utili strumenti per far raggiungere a un pubblico più esteso le campagne di sensibilizzazione e per coordinare e informare in merito alle mobilitazioni messe in campo. Sono molteplici gli aspetti che consentono di cogliere le differenze tra le due logiche d'azione e tra questi, in primis, vi è il livello organizzativo e l'importanza assegnata alle organizzazioni politiche tradizionali. In tal senso, si può mettere in risalto come le reti di *azione collettiva* siano costruite da modelli organizzati e preconfezionati sulla base dell'identità, dell'appartenenza e dell'ideologia del gruppo sociale; mentre le reti di *azione connettiva* appaiono come più individualizzate e auto-organizzate, dove l'elemento cardine è la personalizzazione. Quest'ultima tipologia si basa fundamentalmente sulla possibilità di poter compiere un'esperienza personalizzata a partire dalla co-produzione e condivisione di contenuti attraverso le pratiche di *social networking*. La rete si viene così a costituire come una struttura organizzativa in sé, in grado di influenzare e impattare sul modo in cui i diversi utenti entrano in contatto e si connettono tra loro, grazie anche alla *forza dei legami deboli* (Granovetter, 1973). Sono

tre allora le tipologie principali di logiche d'azione su larga scala che possiamo trovare: ai poli opposti di un *continuum* vi sono infatti i due tipi ideali, quelli dell'azione *collettiva* e *connettiva*, mentre al centro si colloca un modello ibrido, caratterizzato dalla compresenza sia di elementi riconducibili alle reti connettive, sia di una base organizzativa più formalizzata rispetto alla formulazione idealtipica di quest'ultime (Bennett & Segerberg, 2012). Questa tripartizione consente di cogliere come, pur costituendosi come due logiche differenti, esse non si escludano a vicenda, ma anzi possano coesistere nella stessa dinamica d'azione, fornendo perciò degli utili strumenti per interpretare una realtà sempre più fluida e complessa.

La ricostruzione realizzata da Bennett e Segerberg (2012) permette inoltre di affrontare il problema che Olson (1965) aveva sollevato riguardo al fatto che, se si considerano le componenti razionali e utilitaristiche che entrerebbero in gioco nella scelta di agire o meno in vista di un bene comune, le persone sarebbero portate a usufruire dei risultati e dei benefici ottenuti dalle mobilitazioni collettive senza però contribuire in prima persona, agendo perciò come *free riders*. Infatti, se tale dinamica è più probabile che avvenga in condizioni in cui l'impegno richiesto è considerevole, come nell'*azione collettiva* tradizionale, essa potrebbe non verificarsi o attenuarsi nel momento in cui è possibile praticare forme di attivismo meno onerose, sia in termini di tempo, sia di risorse, come si configura essere la *logica d'azione connettiva*.

1.4 Limiti e potenzialità dell'attivismo digitale

Dai paragrafi precedenti è emerso come in un clima di crescente delegittimazione sociale e disincanto verso le istituzioni politiche tradizionali si possano rintracciare delle tendenze volte a esplorare nuove forme di partecipazione politica e sociale, dove la rete sembra svolgere un ruolo tutt'altro che irrilevante. Si tratta di quello che Sorice chiama «paradosso della depoliticizzazione» (2019, p. 175), evidenziando l'esistenza di due tendenze in apparenza contrapposte: da un lato, vi è appunto la depoliticizzazione, ovvero l'allontanamento dei cittadini e la perdita d'importanza della sfera politica, e, dall'altro, la retorica sulla partecipazione, che viene costantemente ribadita attraverso la richiesta di maggiori spazi e libertà di espressione. I processi di *secolarizzazione della politica* (Raffini, 2015) portano quindi i cittadini a puntare su forme partecipative in grado di garantire una comunicazione disintermediata, dove è possibile assumere un ruolo attivo

nelle dinamiche informative e decisionali. In quest'ottica, i nuovi media si configurerebbero come degli strumenti capaci di soddisfare il bisogno di una comunicazione a basso costo, veloce, interattiva e che oltrepassi i confini geografici (D'Avanzo, 2019). Tuttavia, è stato messo in luce come non si possa parlare di una totale assenza di intermediazione nelle piattaforme digitali, dal momento che questa risulta mutata nelle sue forme. Infatti, alcuni studiosi hanno descritto le nuove tecnologie come luoghi di *reintermediazione* (Ceccarini & Diamanti, 2018) e di *neointermediazione* (Giacomini, 2018), dove la funzione della mediazione non viene più svolta per l'appunto dagli intermediari tradizionali, quali i giornalisti e i partiti, ma da attività di orientamento e selezione realizzate da meccanismi di tipo algoritmico. Ci troviamo dunque in un contesto che apparentemente ci sembra disintermediato, ma che nella realtà si configura come pervaso dalla presenza di forme di intermediazione meno riconoscibili e visibili (Giacomini, 2018). È in tale *frame* che si inserisce quello che sempre Giacomini chiama «paradosso del pluralismo online» (2018, p. 115), mettendo in risalto come il decantato ideale pluralista assegnato ai nuovi media finisca per scontrarsi con le dinamiche algoritmiche, le quali sembrano impedire che avvenga un dibattito pubblico e politico caratterizzato dalla *concordia discors*, un'espressione latina risalente a Orazio che restituisce l'idea che l'armonia sia resa possibile solamente attraverso il confronto tra posizioni contrapposte.

Gran parte della letteratura presa in considerazione (Loader *et al.*, 2014; Raffini, 2015; Ceccarini & Diamanti, 2018; Giacomini, 2018; Riva, 2018a; D'Avanzo, 2019; Sorice, 2019; Greijdanus *et al.*, 2020) è concorde nell'attribuire alle tecnologie digitali delle grandi potenzialità, ma anche numerosi limiti. Internet, infatti, può costituirsi come uno strumento sicuramente in grado di dar vita a *network* in continua trasformazione che, mediante l'interazione e la condivisione, possono generare forme di pressione politica, culturale e sociale. Allo stesso tempo, però, la rete non è esente da rischi di manipolazione ed eccessiva semplificazione, configurandosi perciò come uno spazio non neutro e *ambivalente* (Philips & Milner, 2017).

Il dibattito teorico attorno all'effetto positivo o negativo dell'utilizzo dei media digitali nell'influenzare la partecipazione politica fornisce pareri contrastanti (Riva, 2018a): vi è chi ritiene che Internet sia uno strumento propulsore di partecipazione e altri che invece sostengono come un maggiore uso delle tecnologie digitali comporti una diminuzione

dell'attività politica. Un'ipotesi alternativa è quella dell'*autoselezione* (Riva, 2018a), per cui sono i cittadini già politicamente attivi a trovare in queste tecnologie degli strumenti ideali per incentivare il loro coinvolgimento civico (Raffini, 2015). Ciò dimostra come la relazione tra nuovi media e impegno politico e sociale non sia lineare, ma come in essa probabilmente convogliano una molteplicità di altre variabili, dall'età al grado di scolarizzazione, fino alla dimensione economica e professionale (Riva, 2018a).

1.4.1 La critica slacktivistica

La parola *slacktivism*, traducibile in italiano con «attivismo da poltrona» (Ceccarini & Diamanti, 2018, p. 200), è stata usata per la prima volta da Fred Clark, in una serie di seminari tenuti insieme a Dwight Ozard nel 1995, per indicare un attivismo individuale e su piccola scala intrapreso a beneficio di una comunità (Christensen, 2011). Sebbene tale termine originariamente fosse nato con un'accezione positiva, col passare del tempo il suo utilizzo è stato sempre più associato ad una prospettiva critica nei confronti delle forme di attivismo che richiedono uno sforzo minimo e che vengono considerate come più efficaci nel gratificare le persone che le compiono, più che nel raggiungere gli obiettivi dichiarati dall'azione stessa. La critica slacktivistica tende perciò a sminuire tutte le tipologie di partecipazione che sono facilmente eseguibili senza dover correre grandi rischi. Ne consegue che con *slacktivism* non ci si riferisca esclusivamente all'attivismo online, anche se quest'ultimo è stato quello maggiormente soggetto a tali accuse, finendo per diventare nel linguaggio comune un sinonimo di *clicktivism*, con il quale invece si descrivono più specificamente tutte quelle azioni di mobilitazione che possono essere svolte con un click sulla tastiera (o, per estensione, attraverso qualsiasi tecnologia digitale) (Christensen, 2011). Sono attività come mettere like, commentare un contenuto, condividerlo, cambiare foto profilo e firmare una petizione online, che secondo i sostenitori di questa linea interpretativa non possono essere trattate al pari dei repertori di azione collettiva tradizionali, mettendone in dubbio l'autenticità e l'effettivo impatto (Dennis, 2019). Malcolm Gladwell (2010), a tal proposito, ritiene che le forme di microattivismo online possano realizzare solamente un "piccolo cambiamento", come affermato nel suo ormai noto articolo intitolato *Small Change*, dove viene messo in luce come l'attivismo sui social network «succeeds not by motivating people to make a real sacrifice, but, by motivating them to do the things that people do when they are not

motivated enough to make a real sacrifice» (Gladwell, 2010, p. 83). Un altro autore che ha avanzato pesanti critiche verso l'idea di internet come strumento democratizzante e terreno fertile per l'impegno politico e sociale è stato Evgeny Morozov (2011), evidenziando come la libertà concessa dalla rete sia portatrice nella realtà di un *lato oscuro*.

È stato tuttavia messo in luce come il principale limite di tale prospettiva critica riguardi il focalizzarsi nell'analizzare il microattivismo e i suoi effetti come se si trattasse di un fenomeno in isolamento, cadendo quindi in una sorta di determinismo tecnologico (Papacharissi, 2010; Dennis, 2019). Cambiando punto di vista, è infatti possibile cogliere la natura processuale del coinvolgimento civico, il quale non viene più inteso come un mero risultato, ma inscritto in un «continuum of participation» (Dennis, 2019, p. 35). Si tratta di guardare al consumo di informazioni e alle pratiche di discussione online come a delle condizioni preliminari per la partecipazione (Carpentier, 2011), se non addirittura a degli atti partecipativi in sé (Jenkins, 2006). Per comprendere il potenziale dell'attivismo digitale risulta perciò necessario sorpassare la logica slacktivistica che pretende di osservare delle relazioni causali lineari, al fine di arrivare a considerare il contesto più ampio nel quale tale forma di attivismo si inserisce, fatto di interconnessioni multifattoriali tra diversi media e modalità di azione collettiva e connettiva (Bennett & Segerberg, 2012), online e offline. In tal senso, i social media possono contribuire a sensibilizzare e portare all'attenzione pubblica certe tematiche e cause, fino a generare un *circolo virtuoso di partecipazione* (Vie, 2014; Howard *et al.*, 2016).

1.4.2 Omofilia dei gruppi in rete: filter bubble e echo-chambers

Abbiamo già accennato quando abbiamo parlato al paragrafo 1.4 del «paradosso del pluralismo online» (Giacomini, 2018, p. 115) al possibile rischio di creazione da parte degli algoritmi dei social media di circuiti autoreferenziali che inibiscono il confronto tra punti di vista e opinioni differenti. Tale fenomeno è stato definito anche come *cyber-balcanizzazione* (Paccagnella, 2004; Riva, 2018a) proprio per evidenziare la tendenza delle comunità in rete a costituirsi come dei gruppi chiusi e omogenei, all'interno dei quali le persone possono trovare conferma alle proprie idee, senza incorrere in opinioni che possono in qualche modo metterle in discussione. Nel dibattito teorico vengono solitamente utilizzate inoltre due metafore in grado di descrivere le possibili traiettorie

omofile riscontrabili nell'utilizzo di internet e, in particolare, dei social network: le *echo-chambers* e le *filter bubble*. Sebbene queste a volte vengono utilizzate come espressioni intercambiabili, esse si riferiscono a dinamiche distinte (Ross Arguedas *et al.*, 2022).

La metafora delle “camere dell'eco”, divenuta nota soprattutto grazie alla trilogia realizzata da Cass Sunstein (2001; 2007; 2017), serve a dare l'idea di come si possano creare degli spazi mediatici che amplificano i messaggi al loro interno e, allo stesso tempo, li isolano da possibili contraddittori esterni (Jamieson & Capella, 2008). Ciò ha a che fare sia con l'offerta e la distribuzione delle informazioni da parte dei media, ma anche con la domanda stessa degli individui (Ross Arguedas *et al.*, 2022). Vi è infatti la tendenza a confinarsi «in *echo chambers* all'interno delle quali risuona lo stesso rumore di fondo che porta a convalidare in modo continuo e ricorsivo lo stesso punto di vista» (Bentivegna & Boccia Artieri, 2019, p. 75). A tal proposito, parliamo di *esposizione selettiva* quando ci riferiamo alla possibilità del soggetto di entrare in contatto con informazioni e contenuti in linea con le proprie idiosincrasie personali (Bentivegna & Boccia Artieri, 2019; Kitchens *et al.*, 2020). Le principali conseguenze di tale fenomeno possono riguardare diversi aspetti: dal rischio di favorire forme eccessive di polarizzazione politica e di estremismo violento a problematiche relative alla governance, in quanto fa sì che anche gruppi autosegregati e non democratici al loro interno possano intervenire e influenzare il dibattito pubblico, fino al tema delle *fake news*, il cui riconoscimento risulta molto più complesso in ambienti mediatici chiusi come le *echo chambers* (Bentivegna & Boccia Artieri, 2019).

La seconda metafora, quella delle *filter bubble*, è stata coniata dall'attivista e imprenditore Eli Parisier (2011) e sta invece a indicare la funzione svolta dagli algoritmi di classificazione dei motori di ricerca e dei social nella personalizzazione dei contenuti visibili all'utente. Questa forma di selezione, tuttavia, rispetto alla precedente, si caratterizza il più delle volte per l'invisibilità dei principi e dei criteri su cui si basa (Bentivegna & Boccia Artieri, 2019; Riva, 2021). In questo *frame*, si inseriscono le preoccupazioni in merito alla progressiva polarizzazione dei discorsi e dell'opinione pubblica causata da questi meccanismi che limiterebbero l'incontro, lo scambio e il confronto tra posizioni differenti (Sunstein, 2002).

È stato tuttavia messo in risalto da recenti studi (Guess *et al.*, 2018; Kitchens *et al.*, 2020; Ross Arguedas *et al.*, 2022) come gli effetti della presenza delle *filter bubble* e delle

echo-chamber siano in realtà più contenuti e meno diffusi di quanto si pensi, evidenziando il fatto che la maggior parte degli studi sono stati condotti negli Stati Uniti e che quindi i risultati non sono facilmente estendibili ad altri contesti. È stata posta l'attenzione anche sulla mancanza di una concettualizzazione condivisa e una modalità di misurazione comune di tali fenomeni, il che li rende delle potenti metafore a livello teorico, ma difficilmente applicabili da un punto di vista empirico (Kitchens *et al.*, 2020). Inoltre, come sottolineato da Sara Bentivegna e Giovanni Boccia Artieri (2019), è possibile osservare come, seppur la frammentazione e stratificazione dell'attuale ecosistema mediale porti a un'inevitabile attività di selezione svolta dal soggetto in prima persona o dagli algoritmi, sia in ogni caso necessario adottare una prospettiva più ampia rispetto a quella basata solamente sul concetto di *esposizione selettiva*, non escludendo perciò del tutto la possibilità di un'*esposizione casuale* ai contenuti informativi e considerando altresì la crossmedialità del sistema dei media ai giorni d'oggi (Bentivegna & Boccia Artieri, 2019).

1.4.3 I social come strumenti di sensibilizzazione e mobilitazione

Di fronte a quella che a volte può risultare come un'eccessiva *mitizzazione* delle nuove tecnologie (Riva, 2018a), possiamo però trovare in quest'ultime anche uno spazio nel quale può prendere forma un attivismo di stampo nuovo, che sicuramente si differenzia per forma, modalità e logiche rispetto alle classiche proteste in piazza, ma che non per questo non può svolgere un ruolo altrettanto significativo. A tal proposito, l'analista politico e co-fondatore di Quorum/YouTrend Lorenzo Pregliasco (2021) ha teorizzato il concetto di *politica Netflix* per descrivere l'attuale frammentazione del palinsesto politico-informativo, non più caratterizzato dalla presenza degli intermediari tradizionali e dall'adesione a ideologie e partiti, ma destrutturato e disarticolato in singole *issues*, tematiche alle quali ciascuno decide se interessarsi o meno, proprio come accade per la scelta di cosa guardare in una piattaforma di streaming come Netflix. Prende così avvio un vero e proprio processo di *issuefication* (Pregliasco, 2021), ovvero una trasformazione della politica in una somma di tanti argomenti che man mano vengono posti in risalto grazie alle azioni di quelli che nell'era dei social assumono la funzione di *opinion leader*: *influencer*, *content creator*, sportivi e personaggi dello spettacolo che, attraverso i loro canali social, prendono parola e si schierano su temi "caldi", sfruttando la loro *fanbase*

per diffondere messaggi e sensibilizzare in merito a certe questioni. Si tratta di figure che, seppur tradizionalmente non associate alla sfera politica, intervengono, si esprimono e si attivano a favore di determinate cause e battaglie politiche e sociali. In questo panorama, tuttavia *influencer*, *creator* e *celebrities* non sono gli unici a trasformarsi in qualche modo in attori politici e a prendere posizioni valoriali, ma emerge anche un'ulteriore categoria di soggetti: i *brand*. Si parla infatti sempre più spesso di *brand activism* (Haupt, 2021), ovvero di come i *brand* divengano portatori di messaggi socio-politici, associando ai propri prodotti delle connotazioni identitarie e valoriali. In questo modo, si mira a una fidelizzazione che oltrepassi gli aspetti materiali dei beni, cosicché i consumatori si ritrovano a veder soddisfatti anche i già menzionati bisogni *postmaterialistici* (Inglehart, 1977) (si veda il paragrafo 1.3.1). In questa cornice, si inseriscono anche tutte le varie pratiche relative al cosiddetto *consumerismo politico*, a partire da quelle più incentrate al boicottaggio di determinati prodotti (*boycotting*), fino a quelle che promuovono scelte di acquisto critico (*buycotting*) (Ceccarini, 2008; Riva, 2018a).

Il principale limite di tale «vivace ma confuso ecosistema che vive a metà tra informazione, sensibilizzazione e attivismo» (Pregliasco, 2021, p. 23) riguarda il tema dell'autenticità delle prese di posizione assunte da *brand*, *influencer*, *creator* e *celebrities*, questione che si può riassumere nella seguente domanda: il loro appoggio a cause e iniziative è autentico oppure è subordinato alla ricerca di visibilità o di un riscontro economico? Si può allora parlare di *woke washing* per indicare le azioni intraprese, in particolare modo dai *brand*, al fine di dichiarare il loro sostegno a certi valori o ideali, azioni che però si traducono in un'efficace strategia comunicativa, piuttosto che in prese di responsabilità fattuali (Vredenburg *et al.*, 2020). Tale termine può assumere anche delle declinazioni più specifiche, tra le quali troviamo, ad esempio, il *greenwashing*, quando le tematiche trattate riguardano la tutela dell'ambiente e la sostenibilità, e il *rainbow washing*, quando invece viene mostrato il supporto alla comunità LGBTQIA+.

Concludendo, possiamo allora riscontrare, consapevolmente di tutte le criticità presenti, come l'attivismo sui social media risponda comunque alla richiesta di forme di partecipazione disintermedie, individualizzate e facilmente accessibili da parte specialmente delle giovani generazioni, le quali trovano in tali «formule di everyday activism» (Ceccarini & Diamanti, 2018, p. 367) delle occasioni per dare vita a *network* in grado di inserirsi nel dibattito pubblico e dettare l'agenda politica (Pregliasco, 2021;

Tommasi, 2021).

CAPITOLO SECONDO

La storia dei movimenti ambientalisti ed ecologisti: dalla metà del XIX secolo fino a Ultima Generazione

In questo capitolo forniremo una ricostruzione storica dell'evoluzione dei movimenti ambientalisti. A partire dall'emergere delle prime sensibilità nei confronti dell'ambiente, delineeremo le traiettorie che hanno portato all'affermazione dell'ambientalismo come fenomeno di massa, fino a descrivere l'odierno panorama dell'attivismo ambientale, caratterizzato in particolare dalla presenza della componente giovanile.

2.1 Nascita ed evoluzione dei movimenti ambientalisti

I movimenti ambientalisti ed ecologisti vengono descritti come tra i più longevi (Rootes, 2004), globali e influenti (Castells, 1997), nonché tra i movimenti sociali più studiati (Grasso & Giugni, 2022) del nostro tempo. Le caratteristiche che li accomunano riguardano il fatto di presentarsi come una rete eterogenea di attori e organizzazioni, di essersi trasformati nel corso degli anni e di costituirsi come dei soggetti sempre più istituzionalizzati (Grasso & Giugni, 2022). A differenza di quanto è stato teorizzato in merito all'inevitabile declino dei movimenti sociali, che risulta essere il punto di arrivo di un percorso che passa per le fasi di burocratizzazione, istituzionalizzazione e fossilizzazione, quelli ambientalisti sembrano essersi adattati e riorganizzati in base al susseguirsi dei mutamenti sociali dalla metà del XIX secolo fino ai giorni nostri (Rootes, 2004). È infatti possibile far risalire a quegli anni la nascita delle prime organizzazioni ambientaliste, sul solco delle correnti conservazioniste e protezioniste che affermavano una relazione spirituale tra l'umanità e la natura (Rootes, 2004), basandosi su principi filosofici ed etici (Diani, 2001). Tuttavia, è possibile riconoscere una sensibilità per le questioni ambientali anche in tempi molto più antichi, come testimonierebbero, ad esempio, le attenzioni riservate dal filosofo greco Platone (428-348 a.C.) nei confronti del tema dell'inquinamento delle acque, che lo portarono a elaborare una legge secondo la quale chi le inquinava aveva anche l'obbligo di provvedere alla pulizia delle stesse (Meyer, 2012). Inoltre, è di quasi due millenni più tardi, nel 1501, l'istituzione nella

Repubblica di Venezia di una magistratura speciale, nota come i “Savi delle Acque”, che aveva competenze in materia di lagune e boschi (Meyer, 2012).

Un’ulteriore accortezza che riteniamo opportuno sottolineare riguarda il fatto che la ricostruzione storica presente nelle prossime pagine sarà circoscritta, come lo è anche gran parte della letteratura sui movimenti ambientalisti, al contesto occidentale, in modo particolare all’Europa occidentale e al Nord America, pur essendo consapevoli che anche in altre parti del mondo vi sono stati e si possano trovare tutt’oggi gruppi, movimenti ed eventi di protesta che hanno come nucleo centrale tematiche relative all’ambiente (Grasso & Giugni, 2022).

2.1.1 Le origini dei movimenti ambientalisti: conservazionismo e protezionismo

Ritornando alla metà del XIX secolo, troviamo quello che può essere ritenuto il primo studio ecologico, compiuto in Prussia dallo scienziato Karl Mobius per volontà del Cancelliere tedesco Bismarck, col fine di spiegare la scomparsa delle ostriche nel Mar Baltico, evento che alla fine fu fatto ricondurre agli scarichi delle industrie nel mare (Ollitrault, 2022). Oltreoceano, nel 1892, in California nacque il Sierra Club, la prima e più antica organizzazione ambientalista degli Stati Uniti. Due anni più tardi, in Italia, fu fondato il Touring Club Italiano e nel 1898 l’Associazione nazionale pro montibus et silvis: il contributo di entrambe le associazioni fu fondamentale per la diffusione dell’interesse verso la tutela ambientale e naturalistica nel nostro Paese (Diani, 2001).

Negli anni Trenta del secolo scorso avvennero i primi incidenti e mobilitazioni connessi a problematiche di tipo ambientale. Nel 1932, in Belgio nella Valle della Mosa, si verificò il primo evento notevole di inversione termica, provocando la morte di 63 persone a causa della nube di inquinanti provenienti dalle industrie presenti in quell’area (Giardullo, 2018). Guardando al contesto italiano, di particolare rilievo furono le proteste svoltesi negli stessi anni contro la storica azienda chimica italiana Montecatini che, nel 1929, aprì uno stabilimento dedicato alla produzione di alluminio in Trentino, in particolare in Val Lagarina, nella località dei Mori (Meyer, 2012). L’impatto di tale azienda sulla salute e sull’ambiente venne presto visibile alla popolazione della zona, a causa della comparsa di strane chiazze sulle foglie degli alberi, danni alle colture, morti e malformazioni sospetti tra il bestiame. La protesta popolare intrapresa per chiedere la

chiusura dello stabilimento rappresenta uno dei pochi eventi di mobilitazione ambientalista precedente al secondo dopoguerra (Meyer, 2012).

Sul finire del secondo conflitto mondiale, le bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki iniziarono a far emergere agli occhi dell'opinione pubblica l'impatto dell'essere umano sull'ambiente, tuttavia senza mettere in qualche modo in dubbio il sapere tecnoscientifico e il modello di sviluppo economico, finendo per interpretare tali eventi come dei malfunzionamenti e inconvenienti rari e sporadici (Pellizzoni & Osti, 2008). Un evento che contribuì a porre i riflettori dell'opinione pubblica sui problemi relativi all'inquinamento atmosferico e a portare a un intervento di *policy* in senso ambientale fu il Great Smog, un'inversione termica che tra il 4 e il 9 dicembre 1952 interessò la città di Londra (Giardullo, 2018). Il bilancio delle vittime, rispetto ai precedenti avvenimenti analoghi, quali quello già menzionato del 1932 in Belgio e quello avvenuto in Pennsylvania qualche anno dopo, fu altissimo, pari a oltre 4 mila morti. Ne consegue che il caso di Londra possa essere ritenuto «un evento spartiacque» (Giardullo, 2018, p. 66), non solo per quanto riguarda il dibattito pubblico e politico, ma anche e soprattutto da un punto di vista legislativo. Il 5 luglio 1956, infatti, fu approvato nel Regno Unito il *Clean Air Act*, che introdusse delle norme riguardanti gli inquinanti emessi dalle industrie e provvide a incrementare i punti di monitoraggio (Rootes, 2004; Giardullo, 2018).

2.1.2 Gli anni Sessanta e Settanta: l'ambientalismo come movimento di massa

Nonostante l'interesse per la tutela ambientale, come abbiamo evidenziato, preceda gli anni Cinquanta e Sessanta, è solamente da questo periodo che il movimento ambientalista ha assunto le forme di un fenomeno di massa (Diani, 2001; Pellizzoni & Osti, 2008). In particolare, si deve al contributo della giornalista e biologa statunitense Rachel Carson (1962) il merito di aver acceso l'attenzione sulle problematiche dell'uso dei pesticidi per l'ambiente e la salute umana. Il suo libro *Primavera silenziosa* (*Silent Spring*) è ritenuto essere una pietra miliare dell'ambientalismo, in quanto l'autrice è riuscita a portare alla ribalta le criticità implicate nelle relazioni esistenti tra crescita e sviluppo economico, sapere scientifico e problemi ambientali, e a farle arrivare a un pubblico ampio (Pellizzoni & Osti, 2008; Giardullo, 2018). Negli stessi anni assistiamo alla nascita di importanti organizzazioni internazionali, quali, ad esempio, il World Wildlife Fund (WWF), fondato

nel 1961, e Friends of the Earth, nel 1969 (Diani, 2001; Ollitrault, 2022).

Gli anni Settanta si aprono con la prima edizione dell'*Earth Day*, svoltasi nell'aprile del 1970 negli Stati Uniti e considerata «tutt'oggi probabilmente la più ampia dimostrazione ecologista» (Pellizzoni & Osti, 2008, p. 57), nonché il culmine delle mobilitazioni degli anni precedenti e una tappa fondamentale verso l'istituzionalizzazione dei movimenti ambientalisti (Rootes, 2004). Nel 1972, a dieci anni di distanza dall'opera di Carson, venne pubblicato dal Club di Roma un rapporto intitolato *I limiti dello sviluppo* (*The Limits to Growth*) (Meadows *et al.*, 1972), che contribuì a mettere in luce l'insostenibilità della crescita economica e industriale, raggiungendo un notevole successo e riuscendo a promuovere il dibattito e a formare una sensibilità diffusa in merito alle questioni ambientali (Pellizzoni & Osti, 2008; della Porta & Portos, 2021). Su questa scia, possiamo interpretare la diffusione in quel periodo della percezione di finitezza e scarsità delle risorse, percezione che venne accentuata ancor più con la crisi petrolifera del 1973. Possiamo infatti notare un'inversione di tendenza rispetto agli anni Cinquanta e Sessanta, durante i quali al centro del dibattito pubblico e politico vi era il tema della ricostruzione e della crescita economica. Ora invece tematiche quali le piogge acide, lo smaltimento dei rifiuti tossici e la qualità dell'aria acquisiscono sempre maggior rilievo (Diani, 2001).

Sempre nel 1972 si verificò un altro evento che sancì in modo indelebile una tappa basilare nella storia dell'ambientalismo e nella presa di coscienza a livello internazionale delle problematiche ambientali: a Stoccolma, infatti, si tenne la prima Conferenza mondiale dell'ambiente sotto l'egida delle Nazioni Unite, alla quale parteciparono più di cento paesi e quattrocento organizzazioni tra quelle governative e non governative. Da questo momento, possiamo riconoscere il passaggio che pone fine a un ambientalismo di tipo *ingenuo* ed *emotivo*, come quello degli anni Sessanta, per lasciare spazio ad una matrice più *razionale* dello stesso (Pellizzoni & Osti, 2008). Tale trasformazione può essere descritta anche mediante i concetti di *ecologia superficiale* ed *ecologia profonda*, dove il primo si identifica con l'orientamento antropocentrico delle fasi precedenti, mentre il secondo si riferisce alla possibilità di porre in atto un orientamento che risulti invece essere ecocentrico, ovvero che mette in primo piano la tutela dell'ecosistema e non gli interessi umani, riconoscendo nell'essere umano il maggior artefice della crisi ambientale (Rootes, 2004; Pellizzoni & Osti, 2008).

Inoltre, nel corso di tale decennio, non mancarono incidenti ambientali che scossero l'opinione pubblica. Per quanto riguarda l'Italia, un esempio paradigmatico lo possiamo trovare nella vicenda di Seveso, un comune italiano in Brianza che il 10 luglio 1976 fu invaso da una nube tossica causata da un'esplosione nella fabbrica Icmesa. La gestione dell'accaduto avvenne in un clima di incertezza e impreparazione: la mancata comunicazione tempestiva alla popolazione e l'incapacità di prevedere l'intensità, ma anche la durata e le conseguenze dell'esposizione alla diossina, caratterizzarono tale disastro. Diversi anni più tardi, in sede giudiziaria, fu decretato, oltre alla relazione causale tra le patologie manifestatesi e l'esplosione nella fabbrica, anche il «danno collettivo di carattere allo stesso tempo ecologico, sanitario, morale, sociale, economico» (Pellizzoni & Osti, 2008, p. 58) che l'incidente di Seveso ha portato con sé. È necessario mettere in luce altresì il valore simbolico di tale evento, che diede il nome a una normativa europea incentrata sulla prevenzione dai rischi di tale genere (Pellizzoni & Osti, 2008).

2.1.3 Gli anni Ottanta e Novanta: dallo sviluppo sostenibile al Summit di Rio

In un clima sociale segnato dalla fine della recessione che aveva caratterizzato gli anni Settanta e dunque contraddistinto da un maggior benessere e minore conflittualità sociale, assistiamo negli anni Ottanta a una ristrutturazione industriale che apre le porte a innovazioni che possono essere ricondotte al cosiddetto *post-fordismo* (Pellizzoni & Osti, 2008). Sono questi gli anni in cui emerge il concetto di *sviluppo sostenibile*, ovvero uno sviluppo nel quale la tutela dell'ambiente e la salvaguardia delle sue risorse non vengono più considerate come un ostacolo, ma piuttosto come delle prerogative su cui fondare il lavoro per la realizzazione di una crescita economica rispettosa dell'ambiente (Pellizzoni & Osti, 2008). Prima degli anni Ottanta la storia delle rivendicazioni dei movimenti ambientalisti si intrecciava con quella delle mobilitazioni studentesche, pacifiste e antinucleari (Rootes, 2004; Bertuzzi, 2019; Ollitrault, 2022), dando vita a traiettorie che, specialmente per quanto riguarda le relazioni con quest'ultima categoria, a volte vengono descritte come indissolubilmente convergenti, mentre altre volte come separate e parallele (Grasso & Giugni, 2022). Da quegli anni, invece, sorgono come interlocutori dei movimenti ambientalisti anche dei nuovi attori sociali: i partiti Verdi (Rootes, 2004; Pellizzoni & Osti, 2008; Ollitrault, 2022). L'entrata della questione ambientale nell'agenda politica non ha però indebolito o scoraggiato le mobilitazioni portate avanti

dai movimenti ambientalisti, i quali hanno continuato a mantenere un certo grado di autonomia, ponendo in atto continue trasformazioni volte a rivitalizzare il movimento stesso attraverso ricorrenti introduzioni organizzative e tematiche di stampo nuovo (Rootes, 2004). Di fatto, quindi, i partiti Verdi non sono da considerarsi come «simply or consistently extensions of the environmental movement into the arena of parliamentary politics» (Rootes, 2004, p. 623), ma come dei soggetti politici che hanno cercato di sviluppare un programma politico in grado di smentire la critica loro rivolta di essere dei partiti *single-issue*. Secondo Mario Diani (2001) i movimenti ambientalisti si trovano principalmente davanti tre strade: appoggiare i partiti politici che si dimostrano essere maggiormente vicini alle istanze ambientali, dar vita a loro volta a nuovi partiti o porsi come apartitici, ovvero soggetti distanti da ogni identificazione politica. Appare evidente come la nascita dei Verdi nella maggior parte delle democrazie rappresentative sia parte costitutiva del processo di istituzionalizzazione dell'ambientalismo. Tuttavia, possiamo riscontrare diverse manifestazioni di tale processo. A tal proposito, è possibile notare come l'ecologia

has become established as an academic discipline, and universities and colleges now routinely offer programs and courses dealing with environmental issues. Environmental journalism, which has become a recognized specialism, and mass media not only carry programs, sections, or columns dedicated to the environment, but routinely report on environmental issues as part of their general coverage. Environmental protection agencies have become nearly universal, and environment ministries have been established and have moved from the margins of government closer to the centers of power (Rootes, 2004, p. 609).

Oltre all'affermazione dei Verdi, sempre negli anni Ottanta e specificatamente al contesto italiano, è doveroso menzionare la fondazione di due importanti organizzazioni e associazioni: Legambiente nel 1980 e Greenpeace Italia nel 1986 (Bertuzzi, 2019).

Il 1986 è inoltre l'anno in cui avvenne il disastro nucleare di Chernobyl, un evento che contribuì a diffondere un senso di incertezza nei confronti di rischi che appaiono raggiungere sempre più dimensioni transnazionali e sovranazionali. Nello stesso anno venne pubblicato, con una concomitanza singolare con l'incidente, il libro del sociologo tedesco Ulrich Beck (1986) intitolato *La società del rischio*, espressione che fuoriuscì dal contesto accademico, entrando a far parte del parlato quotidiano e del senso comune (Pellizzoni & Osti, 2008).

La fine degli anni Ottanta fu contraddistinta dall'emergere nel dibattito pubblico del cambiamento climatico come problematica dotata di una certa rilevanza e urgenza. Basti pensare, ad esempio, che la rivista statunitense «Time» nel gennaio 1989 pubblicò un articolo sull'argomento (Nulman, 2022). L'attenzione pubblica e politica raggiunse un livello tale che portò allo svolgimento della Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente, nota come Summit della Terra, nel giugno del 1992 a Rio de Janeiro, evento che riunì 172 governi, 108 capi di Stato e moltissime organizzazioni non governative (D'Amato, 2012; Ollitrault, 2022). I risultati di tale incontro furono diversi e contribuirono a dichiarare la dimensione globale della crisi ambientale (Pellizzoni & Osti, 2008). Il primo documento che venne sottoscritto fu la *Dichiarazione di Rio*, contenente al suo interno i principi per il conseguimento di uno sviluppo sostenibile. Oltre all'*Agenda 21* con il programma delle azioni da compiere per il raggiungimento degli obiettivi prefissati nell'appena citata Dichiarazione, vennero firmate anche le seguenti convenzioni e dichiarazioni (D'Amato, 2012): la *Convenzione delle Nazioni Unite sulla diversità biologica*, la *Dichiarazione dei principi per la gestione sostenibile delle foreste* e la *Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici* (UNFCCC). È di cinque anni più tardi un altro trattato internazionale, noto come *Protocollo di Kyoto*, dal nome della città giapponese in cui si tenne la Conferenza delle Parti (COP3) sui cambiamenti climatici, che pose dei chiari obiettivi per ridurre le emissioni dei gas a effetto serra, al fine di contrastare il riscaldamento globale (Nulman, 2022).

2.1.4 Dagli anni Duemila ad oggi: l'affermarsi di una nuova consapevolezza

Se negli anni Novanta i riflettori sono stati puntati sul cambiamento climatico in modo intermittente (de Moor *et al.*, 2021) e le mobilitazioni non sono riuscite a organizzarsi in modo tale da raggiungere dimensioni ampie (Diani, 2001), un cambio di rotta si verificò in occasione della COP15 di Copenaghen del 2009. Nonostante già alla COP6, svoltasi all'Aia nel 2000, la presenza e la partecipazione dei manifestanti per il clima non fossero trascurabili, durante il vertice di Copenaghen assistiamo alla presenza di circa centomila dimostranti e alla diffusione di numerosi eventi di protesta contemporanei in varie parti del mondo (Wahlström *et al.*, 2013; de Moor *et al.*, 2021). Il clima sociale che contribuì a tale incremento dell'attivismo ambientale era caratterizzato dalla crescente percezione della crisi climatica come problema sociale, consapevolezza estesa anche in seguito al

cospicuo numero di prove scientifiche e pubblicazioni apparse. Tra queste, ricordiamo il libro, poi diventato anche film-documentario, intitolato *Una scomoda verità. Come salvare la terra dal riscaldamento globale* del ex Vicepresidente degli Stati Uniti, Al Gore, uscito nel 2006 (de Moor *et al.*, 2021).

In riferimento al contesto italiano, di particolare rilevanza risulta essere il referendum abrogativo svoltosi il 12 e 13 giugno del 2011. Esso, infatti, conteneva tre quesiti su quattro inerenti alle tematiche ambientali, i quali nello specifico interessavano temi come il ritorno al nucleare e la privatizzazione dell'acqua. La partecipazione che si ebbe in tale circostanza testimonia l'importanza che i temi relativi all'ambiente avevano nell'opinione pubblica. L'esito del voto non ammetteva dubbi: per la prima volta dopo sedici anni, fu superato il *quorum* della metà più uno degli aventi diritto e i votanti si espressero con oltre il 95% di media tra i tre quesiti per l'abrogazione del nucleare e della gestione e sfruttamento dei proventi dell'acqua (Giardullo, 2018).

Dopo Copenaghen, furono la COP21 del 2015 e il successivo raggiungimento dell'*Accordo di Parigi* a mettere in moto un grande interesse pubblico e mediatico. La partecipazione alle rivendicazioni organizzate dai movimenti ambientalisti per chiedere delle misure più stringenti ed efficaci si sarebbe dovuta attestare sulle duecentomila persone, se non fosse che giusto due settimane prima dell'inizio della Conferenza si verificarono gli attentati terroristici del 13 novembre 2015 a Parigi e, di conseguenza, non fu possibile mettere in campo grandi manifestazioni collettive a causa del divieto imposto dallo stato di emergenza. Tuttavia, le persone non rinunciarono alla possibilità di protestare, sostituendo la presenza in piazza con un atto di tipo simbolico: l'area che avrebbe dovuto essere occupata fu ricoperta con oltre ventimila scarpe (Kavada & Specht, 2022; Nulman, 2022). Sulla scia delle mobilitazioni di Parigi e di quelle che anche negli anni successivi continuarono a domandare l'effettivo rispetto dell'Accordo stipulato, nel 2018 si affacciarono sulla scena politica e sociale due nuovi movimenti: Fridays For Future (FFF) ed Extinction Rebellion (XR) (de Moor *et al.*, 2021). Nei prossimi paragrafi descriveremo nel dettaglio le caratteristiche di tali movimenti, che sono generalmente rappresentati come i protagonisti principali di un «new climate activism» (de Moor *et al.*, 2021, p. 621), nonché come tra le «most relevant environmental protests of the present days» (Bertuzzi, 2019, p. 1559).

2.2 I giovani e l'attivismo ambientale: da Fridays For Future a Extinction Rebellion

L'attuale ondata di mobilitazione ambientale cominciata nel 2018 non ha uguali per longevità e portata (Pickard *et al.*, 2022). Protagoniste sono le nuove generazioni, che, cresciute e socializzate in un contesto sociale e politico contraddistinto da una molteplicità di *crisi*, da quella economica a quella politica, fino a quella ambientale e climatica, hanno cercato di trovare dei modi per contrastare e gestire la crescente incertezza a cui sono sottoposte (Pickard *et al.*, 2022). Per far fronte a tale complessità, i giovani dispongono tuttavia anche di un capitale materiale, ma soprattutto culturale e sociale differente rispetto alle generazioni precedenti. Sarah Pickard *et al.* (2022) mettono in luce come un più elevato livello di istruzione, un sistema di valori maggiormente spostato verso interessi *postmaterialistici* (Inglehart, 1977) e la disponibilità di accesso alle nuove tecnologie digitali costituiscano degli elementi in grado di far sì che i giovani maturino una sensibilità maggiore verso tematiche politiche e sociali. Ciò ha determinato uno spostamento da un ambientalismo incentrato maggiormente sullo stile di vita personale a una dimensione collettiva in cui i valori condivisi vengono rivendicati attraverso grandi azioni di protesta, ritenute dei mezzi in grado di promuovere dei cambiamenti significativi (Pickard *et al.*, 2022). Tuttavia, non possiamo parlare di forme di attivismo totalmente “nuove” rispetto al passato, in quanto esse introducono certamente degli elementi di cambiamento, ponendosi però in stretta continuità con le precedenti mobilitazioni ambientaliste (de Moor *et al.*, 2021).

Possiamo ricondurre per l'appunto tale nuova ondata ambientalista al 2018, quando la quindicenne svedese Greta Thunberg il 20 agosto iniziò a protestare davanti al Parlamento svedese e continuò per le tre settimane che precedettero le elezioni parlamentari nel suo Paese, saltando la scuola e chiedendo una presa di posizione sull'emergenza climatica e l'adozione di misure per il suo contrasto (della Porta & Portos, 2021; de Moor *et al.*, 2021; Grasso & Giugni, 2022; Nulman, 2022). Di lì a poco, le immagini della protesta portata avanti da Greta Thunberg fecero il giro del globo e portarono alla diffusione e moltiplicazione degli scioperi scolastici in varie parti del mondo, riuniti sotto l'hashtag *#FridayForFuture* (de Moor *et al.*, 2021). Il nome Fridays For Future (FFF) che fu assegnato dalla stessa Thunberg al movimento internazionale che stava prendendo forma deriva dalla consuetudine per la quale, una volta svoltesi le elezioni del 9 settembre,

l'attivista continuò a manifestare ripetutamente ogni venerdì per domandare il rispetto dell'*Accordo di Parigi*, in quanto condizione necessaria per il futuro dell'umanità e del Pianeta. Il 15 marzo 2019, il movimento FFF aveva raggiunto una dimensione tale da vedere la partecipazione di circa 1,6 milioni di persone a quello che fu il primo sciopero globale per il clima (Boulianne *et al.*, 2020; della Porta & Portos, 2021; de Moor *et al.*, 2021; Kavada & Specht, 2022; Nulman, 2022). La figura di Greta Thunberg divenne presto un'icona dell'attivismo ambientale giovanile, iniziando a essere invitata a diversi incontri internazionali, come, ad esempio, il Summit tenuto dall'Onu il 23 settembre 2019 a New York.

Un secondo movimento che prese avvio quasi in concomitanza con FFF fu Extinction Rebellion (XR), nato il 31 ottobre 2018 nel Regno Unito da un gruppo di attivisti della campagna Rising Up! che misero in campo delle azioni di disobbedienza civile nonviolenta per spingere il governo a compiere delle azioni urgenti ed efficaci contro il cambiamento climatico (Booth, 2019; de Moor *et al.*, 2021; Nulman, 2022; Pickard, 2022). Di fronte al crescente manifestarsi di eventi meteorologici estremi, a partire dai fenomeni legati alla siccità, ondate di calore e incendi, fino a cicloni, uragani, tempeste e inondazioni, il movimento XR avanza principalmente tre richieste verso le istituzioni (Booth, 2019): la prima riguarda la pressione verso il governo affinché "*Tell the Truth*" e dichiarare un'emergenza climatica; la seconda richiesta, racchiusa nella formula "*Act Now*", si riferisce alla necessità che il Regno Unito inizi ad agire subito, in modo tale da raggiungere un livello di emissioni di carbonio pari allo zero entro il 2025; infine, la terza domanda, denominata "*Beyond Politics*", ha a che fare con l'istituzione di assemblee di cittadini progettate con lo scopo di poter collaborare e prendere decisioni in modo collettivo. Le strategie adottate da tale movimento sono pensate per provocare un effetto dirompente, ma sempre rispettoso nei confronti delle altre persone (Booth, 2019), rifacendosi a un repertorio d'azione che risulta essere più ampio rispetto a quello utilizzato da FFF, in quanto racchiude anche modalità di protesta come, per esempio, il blocco stradale (de Moor *et al.*, 2021).

Il confronto tra i due movimenti mette inoltre in luce le caratteristiche comuni che li distinguono dalle ondate di attivismo ambientalista precedenti. In primis, assistiamo ad un «return to the state» (de Moor *et al.*, 2021, p. 622), nel senso che, se nei decenni precedenti le azioni di protesta venivano dirette nei confronti di attori non statali, come

le aziende e più in generale il settore industriale, oggi vedono come destinatario principale le istituzioni. Un secondo aspetto di novità riguarda l'elevato numero di persone coinvolte e il loro background socio-demografico: è per lo più la larga presenza di giovani, e in particolare la sovrarappresentazione di donne, senza alcuna esperienza pregressa di attivismo, a designare un cambiamento importante nei movimenti qui considerati (Wahlström *et al.*, 2019; de Moor *et al.*, 2021). Un dato che tuttavia sembra non variare e continuare a riproporsi, come rilevato anche per altre forme di impegno politico e sociale, riguarda la preponderanza di persone con un livello di istruzione elevato (de Moor *et al.*, 2021). Vi sono però altri studi (della Porta & Portos, 2021) che invece fanno emergere l'importanza di considerare anche l'eterogeneità della composizione sociale di tali movimenti, arrivando ad affermare come la presenza di lavoratori e di attivisti con un'età superiore a quella della maggioranza degli studenti coinvolti non costituisca un elemento da ignorare o trascurare. Un'ultima caratteristica comune che possiamo cogliere in movimenti come FFF e XR è la tendenza a mettere in atto delle forme di protesta più incentrate sulla disobbedienza civile rispetto al passato, caratteristica tuttavia che si presenta in modo chiaramente più accentuato in XR. Il ricorso a modalità di protesta non convenzionali e sempre più radicalizzate e quindi capaci di attirare l'attenzione pubblica e mediatica rimane il nucleo dell'identità di XR, movimento che, come accadde per FFF, oltrepassò il confine nazionale entro il quale era stato ideato, ispirando e portando alla formazione di altri movimenti, come il caso italiano di Ultima Generazione, del quale parleremo approfonditamente nel paragrafo successivo.

2.3 Ultima Generazione e la disobbedienza civile nonviolenta

Il movimento Ultima Generazione nasce alla fine del 2021 come campagna interna a Extinction Rebellion Italia, per poi dal mese di febbraio 2022 «crescere, definire una propria identità e diventare adesso un movimento autonomo e indipendente», come possiamo leggere sul sito web di XR Italia¹. La *disobbedienza civile nonviolenta* rappresenta la forma di protesta su cui il movimento si fonda e attraverso la quale chiede che il governo adotti delle misure per contrastare la crisi climatica e ambientale. Tale tipo

¹ Extinction Rebellion Italia. (2022, 27 giugno). *Dichiarazione di Extinction Rebellion su Ultima Generazione*. XR Magazine. Ultimo accesso: 08/09/2023, <https://extinctionrebellion.it/press/2022/06/27/dichiarazione-di-extinction-rebellion-italia-su-ultima-generazione/>.

di mobilitazione consiste nel compiere atti simbolici ed eclatanti per sensibilizzare e far sì che i problemi ambientali entrino a far parte del dibattito politico, pubblico e mediatico.

Il movimento fa parte di una più ampia rete internazionale organizzata sotto il nome di *#A22Network*, che unisce diversi gruppi nazionali che condividono i principi e le modalità d'azione. Tra questi vi è il movimento britannico Just Stop Oil che per primo iniziò a lanciare vernice o altre sostanze lavabili addosso alle opere d'arte, dando il via a una nuova forma di protesta che presto venne abbracciata anche da altri collettivi, tra cui Ultima Generazione. Infatti, da quando il 14 ottobre 2022 venne gettata una zuppa contro i *Girasoli* di Van Gogh, dipinto conservato alla National Gallery di Londra e protetto da un vetro, da due attivisti di Just Stop Oil², gli eventi di tale genere si moltiplicarono. Per quanto concerne Ultima Generazione, ricordiamo, per esempio, l'azione svolta alla Pinacoteca Nazionale di Bologna il 3 dicembre 2022³, quando per protestare contro l'inazione del Governo nei confronti della crisi climatica, due attivisti si versarono addosso una mistura di colore rosso simboleggiante il sangue delle vittime dell'alluvione che il precedente 26 novembre aveva colpito Ischia, mentre altri tre incollavano una fotografia della frana avvenuta sull'isola, in località Casamicciola, e scrivevano i nomi dei bambini che persero la vita nel disastro sulla parete a fianco al dipinto *La strage degli innocenti* di Guido Remi. In questo modo, miravano a generare un parallelismo tra la vicenda biblica rappresentata nel quadro e il tragico avvenimento, considerato come un effetto lampante della crisi climatica in corso. Oltre ai dipinti, anche i monumenti sono stati utilizzati dagli attivisti di Ultima Generazione come teatro delle loro azioni di disobbedienza civile nonviolenta. A tal proposito, possiamo menzionare il caso del *Laocoonte* presente nei Musei Vaticani⁴, quello della scultura *L.O.V.E.*, anche chiamata *il Dito*, di Maurizio Cattelan in Piazza Affari a Milano⁵, quello, sempre a Milano, della

² Franceschini, E. (2022, 14 ottobre). Londra, militanti ecologisti imbrattano i Girasoli di Van Gogh con una zuppa. *La Repubblica*. Ultimo accesso: 08/09/2023, https://www.repubblica.it/esteri/2022/10/14/news/van_gogh_girasoli_national_gallery_zuppa_ecologisti-370042731/.

³ ³ Ultima Generazione. (2022, 3 dicembre). *Azione a Bologna sulla Strage degli Innocenti (quella da parte del Governo a Ischia)*. Ultimo accesso: 09/09/2023, <https://ultima-generazione.com/comunicati/2022/12/03/azione-pinacoteca-bologna-strage-innocenti-ischia-2022/>.

⁴ Ultima Generazione. (2022, 18 agosto). *Colla sul basamento del Laocoonte ai Musei Vaticani*. Ultimo accesso: 09/09/2023, <https://ultima-generazione.com/comunicati/2022/08/18/colla-sul-basamento-del-laocoonte-ai-musei-vaticani/>.

⁵ Ultima Generazione. (2023, 15 gennaio). *Vernice in Piazza Affari sul Dito di Cattelan*. Ultimo accesso: 09/09/2023, <https://ultima-generazione.com/comunicati/2023/01/15/milano-imbrattato-dito-cattelan/>.

statua di Vittorio Emanuele II in Piazza del Duomo⁶ e infine quello della Fontana di Trevi a Roma⁷. Una forte risonanza hanno inoltre ottenuto gli imbrattamenti di diversi edifici e palazzi storici: le azioni portate avanti al Teatro alla Scala di Milano⁸, in occasione della prima alla quale avrebbero partecipato anche il Presidente del Consiglio e il Presidente della Repubblica, il lancio di vernice sulla facciata di Palazzo Madama a Roma⁹ e su quella di Palazzo della Signoria a Firenze¹⁰ sono tra quelli che hanno suscitato maggior scalpore. Un ultimo repertorio d'azione ciclicamente impiegato dai manifestanti di Ultima Generazione consiste nei *sit-in* o blocchi stradali, tra i quali possiamo citare quello realizzato a Padova lo scorso 12 aprile, nei pressi dell'Università degli Studi di Padova¹¹.

Le modalità e le azioni intraprese dal movimento hanno generato e continuano tutt'ora a generare pareri e opinioni contrastanti. Nel sito web¹² del movimento possiamo trovare riportate numerose dichiarazioni di sociologi, scienziati esperti in materia ambientale e personaggi pubblici che sostengono e commentano in modo positivo lo stile comunicativo, i messaggi e i gesti compiuti da Ultima Generazione, evidenziando come la situazione attuale richieda di compiere atti dirompenti. Dall'altro lato, però, le azioni di tale gruppo di attivisti vengono anche costantemente criticate, condannate e stigmatizzate a livello pubblico, mediatico e politico, costituendo un tema che appare spesso all'ordine del giorno e che recentemente è stato persino oggetto di un disegno di legge proposto dal Governo, volto a inasprire i provvedimenti contro l'imbrattamento dei

⁶ Ultima Generazione. (2023, 9 marzo). *Vernice sulla statua di Vittorio Emanuele II a Milano*. Ultimo accesso: 09/09/2023, <https://ultima-generazione.com/comunicati/2023/03/09/vernice-sulla-statua-di-vittorio-emanuele-ii-a-milano/>.

⁷ Ultima Generazione. (2023, 21 maggio). *Carbone vegetale nella Fontana di Trevi a Roma*. Ultimo accesso: 09/09/2023, <https://ultima-generazione.com/comunicati/2023/05/21/carbone-vegetale-fontana-trevi/>.

⁸ Ultima Generazione. (2022, 7 dicembre). *Imbrattamento del Teatro alla Scala – Milano*. Ultimo accesso: 09/09/2023, <https://ultima-generazione.com/comunicati/2022/12/07/imbrattamento-del-teatro-alla-scala-milano/>.

⁹ Ultima Generazione. (2023, 2 gennaio). *Imbrattamento di Palazzo Madama, sede del Senato italiano*. Ultimo accesso: 09/09/2023, <https://ultima-generazione.com/comunicati/2023/01/02/imbrattamento-palazzo-madama-sede-senato-italiano/>.

¹⁰ Ultima Generazione. (2023, 17 marzo). *Vernice sul Palazzo della Signoria a Firenze*. Ultimo accesso: 09/09/2023, <https://ultima-generazione.com/comunicati/2023/03/17/vernice-sul-palazzo-della-signoria-a-firenze/>.

¹¹ Ultima Generazione. (2023, 12 aprile). *Studenti bloccano il traffico vicino all'Università di Padova*. Ultimo accesso: 09/09/2023, <https://ultima-generazione.com/comunicati/2023/04/12/studenti-blocco-stradale-vicino-universita-padova/>.

¹² Ultima Generazione. *Chi siamo*. Ultimo accesso: 09/09/2023, <https://ultima-generazione.com/chi-siamo/>.

beni culturali¹³.

¹³ Arriva ddl Fdi contro «eco-vandali», carcere per chi imbratta i beni culturali (2023, 10 aprile). *Il Sole 24 Ore*. Ultimo accesso: 11/09/2023, <https://amp24.ilsole24ore.com/pagina/AERwVqFD>.

CAPITOLO TERZO

Metodologia

In questo capitolo presenteremo il disegno della ricerca che andremo a svolgere, avente come focus d'indagine l'attivismo ambientalista su TikTok e, più nello specifico, i video, nonché i discorsi e i dibattiti che da questi si generano, che ruotano attorno al movimento sociale italiano di Ultima Generazione. Nel corso del primo paragrafo, approfondiremo le caratteristiche e le funzionalità di tale piattaforma digitale, inquadrandola all'interno del contesto del cosiddetto *social media activism*. Passeremo successivamente a delineare le domande, gli scopi e gli obiettivi che guideranno l'attività di ricerca. Infine, andremo ad esporre i metodi impiegati.

3.1 Inquadramento del contesto empirico: TikTok

Le piattaforme digitali svolgono un ruolo sempre più centrale e fondamentale nell'attuale società dell'informazione. Il concetto di *Platform Society* (van Dijck *et al.*, 2018) testimonia la stretta relazione esistente tra la struttura della società e le piattaforme online, mostrando l'impatto e la rilevanza che quest'ultime esercitano nel plasmare le reti sociali nelle quali ci muoviamo. Nel corso degli anni, hanno preso vita diverse teorizzazioni volte a evidenziare come Internet e i social media possano rappresentare degli spazi in cui delle collettività hanno la possibilità di condividere, co-costruire e collaborare insieme significati e interpretazioni (Denicolai, 2023). A tal proposito, un primo fondamentale contributo riguarda il concetto di *intelligenza collettiva* elaborato dal filosofo francese Pierre Lévy (2002), il quale con tale espressione mette in luce come la rete possa offrire delle potenzialità in grado di generare delle conoscenze che vengono continuamente negoziate e reinterpretate da un pubblico sempre più vasto (Drusian, 2018). In modo simile, il filosofo statunitense David Weinberger (2012) descrive metaforicamente il web come una *stanza intelligente*, in cui è possibile sfruttare al meglio le reti conoscitive che il digitale mette in campo. Un ulteriore concetto che possiamo riprendere è quello di *cultura convergente* del sociologo statunitense Henry Jenkins

(2006), mediante il quale viene posta l'attenzione sul potenziale partecipativo delle nuove tecnologie, le quali rendono il soggetto, allo stesso tempo, un attivo produttore e consumatore di contenuti. Il carattere collaborativo delle esperienze digitali può allora offrire un'utile prospettiva sulla cui base interpretare quello che è stato denominato come *social media activism*, termine volto a indicare come i canali digitali possano costituire «uno spazio funzionale a smuovere le coscienze, a farle sentire un tutt'uno e ad alimentare il desiderio, comune, di agire per una causa» (Denicolai, 2023, p. 133) (si vedano i paragrafi 1.2 e 1.4.3).

Tra i social media che negli ultimi anni si sono affermati con maggiore successo e popolarità troviamo TikTok, applicazione cinese che nasce nel 2018 in seguito alla fusione da parte della società ByteDance tra la video app Douyin, lanciata nel 2016, e l'app Musical.ly, uscita nel 2014 e specializzata nella creazione di video di *lip sync*, ovvero di *playback* (Marino & Surace, 2023). Nato fin da subito come un social media popolato da un pubblico in maggioranza appartenente alla Generazione Z, ovvero quella comprendente i nati dopo il 1995 (generazione alla quale oggi fanno parte circa il 60% degli utenti sulla piattaforma), TikTok, in breve tempo, ha raggiunto una tale diffusione da diventare nel 2021 la seconda app, dopo Facebook, a raggiungere la soglia dei tre miliardi di download¹⁴.

La funzionalità principale di TikTok consiste nella creazione e condivisione di video, la cui durata massima inizialmente era di 15 secondi, per poi man mano venire estesa a uno, poi tre e attualmente a 10 minuti. Originariamente erano due i macrogeneri principali che caratterizzavano la piattaforma (Marino & Surace, 2023): il già menzionato *lip sync*, ovvero il formato nel quale le persone eseguono una sincronizzazione labiale, mimando la canzone in sottofondo, e le *challenge*, ossia delle “sfide”, genere ereditato da YouTube. Come avviene anche per altri social media, TikTok si basa su logiche algoritmiche che personalizzano l'esperienza dell'utente all'interno della piattaforma. Tuttavia, nell'applicazione cinese il ruolo svolto dall'algoritmo sembra essere maggiormente centrale. Infatti, pur conservando la tradizionale dinamica del *following*, dedicando una sezione ai profili che l'utente ha deciso di seguire, il nucleo di TikTok rimane la sezione denominata *Per te* presente nella *home*, nella quale i video vengono interamente

¹⁴ Licata, P. (2023, 10 maggio). *TikTok “re” dei social: vale 65 miliardi di dollari. Sprint dalla Gen Z*. Corcom. Ultimo accesso: 02/10/2023, <https://www.corrierecomunicazioni.it/digital-economy/tiktok-re-dei-social-vale-65-miliardi-di-dollari-sprint-dalla-gen-z/>.

selezionati dall'algoritmo in base alle preferenze mostrate durante la navigazione precedente (Anderson, 2020; Marino & Surace, 2023). Ciò fa sì che, una volta effettuata la registrazione all'app, non venga come prima cosa chiesto di iniziare a seguire dei profili, ma l'utente si ritrova invece immerso fin da subito nella "mischia": attraverso l'algoritmo viene infatti posto davanti a una serie di contenuti in modo casuale e automatico e in base alle sue reazioni a tali video l'intelligenza artificiale comincia a personalizzare e selezionare sempre di più quanto viene mostrato, in modo tale che sia in linea con le sue preferenze. Tale applicazione inoltre è predisposta in modo che si possa visualizzare un solo contenuto per volta, attraverso un *infinite scrolling* (Marino & Surace, 2023) verso il basso, a differenza di altri social, come, ad esempio, Instagram, Facebook e X (ex Twitter), dove invece si ha una panoramica più completa e il *feed* viene fatto scorrere dall'utente in modo graduale (Anderson, 2020).

Le caratteristiche di TikTok possono essere comprese attraverso un continuum che, dalla nascita dei primi social all'inizio degli anni Duemila fino ai giorni nostri, ha visto il susseguirsi di trasformazioni di cui tale social può rappresentare, ad oggi, l'ultimo stadio evolutivo, presentando peculiarità talmente accentuate ed enfatizzate da portare a definirlo come un *ipersocial* (Marino & Surace, 2023). Possiamo inoltre osservare come esso non rappresenti solamente uno spazio dedito a balletti e intrattenimento di vario tipo, ma possa essere considerato un vero e proprio «calderone di una indefinita gamma di oggetti socioculturali digitali» (Marino & Surace, 2023, p. XVIII). Sono infatti molteplici le tematiche e le tipologie di video che circolano su TikTok, che diviene uno spazio in cui, grazie alla sua multimedialità espressiva, è possibile riformulare e adattare gli argomenti più disparati alle *affordances* della piattaforma. Parlare di TikTok come luogo in cui avvengono azioni di sensibilizzazione e mobilitazione verso cause politiche e sociali significa quindi riconoscere come le sue potenzialità possano manifestarsi, da una parte, nella possibilità di partecipare attivamente alla costruzione di una particolare narrazione collettiva e, dall'altra, nel fatto di costituirsi come un contenitore «che "fissa" il materiale nell'immaginario» (Denicolai, 2023, p. 143).

3.2 Domande, obiettivi e scopi della ricerca

Secondo i dati di Eurobarometro (2021), tra le questioni prioritarie maggiormente sentite dai giovani troviamo la tutela ambientale e la lotta al cambiamento climatico, temi

secondi solo alle problematiche relative alla disuguaglianza sociale e alla povertà. Possiamo infatti evidenziare come l'ambiente costituisca

un argomento presente in molte azioni e discussioni della quotidianità: dall'impegno profuso dalle realtà imprenditoriali ai più semplici comportamenti dei singoli cittadini, il clima è ormai divenuto uno dei principali punti di discussione della nostra epoca. Ed è abbastanza inevitabile che i social siano un luogo favorevole a discuterne e a dibatterne, facilitando la reiterazione e il sostegno delle posizioni che vengono presentate nei differenti ambiti della Rete (Denicolai, 2023, p. 142).

Abbiamo perciò scelto di incentrare la seguente ricerca sulle forme di attivismo ambientale e, in particolare, su come quest'ultimo possa trovare nelle tecnologie digitali una controparte significativa e complementare rispetto alle forme più tradizionali di mobilitazione e coinvolgimento politico e sociale. Nell'attuale contesto italiano, il movimento ambientalista che ha maggiormente influenzato il dibattito pubblico e politico in materia ambientale e climatica è senza dubbio Ultima Generazione, un gruppo che fa ricorso ad azioni di disobbedienza civile nonviolenta per attirare l'attenzione mediatica e politica su tali tematiche (si veda il paragrafo 2.3). Il fatto di circoscrivere la nostra ricerca su un movimento sociale attivo offline e non su forme di attivismo che prendono vita e si sviluppano principalmente online, ci consente di studiare e rendere ancor più evidente il legame e la complementarità delle due tipologie di mobilitazioni. D'altronde, le organizzazioni ambientaliste sono state tra le prime ad adottare gli strumenti digitali come parte integrante del loro repertorio d'azione (Thaler *et al.*, 2012). Di conseguenza, abbiamo deciso di concentrare la nostra ricerca sulle forme di attivismo digitale riguardanti tale movimento sociale, in modo da indagare se i social media possano rappresentare degli spazi di partecipazione politica volti al dibattito e al confronto. Nello specifico, abbiamo scelto di svolgere la ricerca su TikTok in quanto applicazione relativamente nuova, rispetto ad altre, come Facebook e Instagram, e perciò ancora poco studiata, nonché utilizzata in modo particolare dalle giovani generazioni (Marino & Surace, 2023). Inoltre, la ricognizione dell'esigua letteratura prodotta sull'argomento ha messo in luce come tale social media potrebbe favorire un dialogo maggiormente trasversale, dal momento che, essendo meno incentrato sulle scelte personali dei profili da seguire, vi sarebbero meno possibilità nella formazione delle cosiddette *echo-chambers* (Medina Serrano *et al.*, 2020) (si veda il paragrafo 1.4.2). Consapevoli del fatto

che anche le dinamiche algoritmiche tendono alla formazione di circuiti autoreferenziali, noti col nome di *filter bubble* (Parisier, 2011) (si veda sempre il paragrafo 1.4.2), e che però i principi esatti su cui l'algoritmo si basa non sono conosciuti, intendiamo comprendere se TikTok costituisca uno spazio in cui avviene un dibattito e una negoziazione tra posizioni e opinioni differenti in merito a determinati argomenti e tematiche. Cercheremo, inoltre, di identificare quali sono le argomentazioni e le retoriche maggiormente presenti e diffuse su tale piattaforma che hanno al centro le azioni intraprese da Ultima Generazione.

3.3 Scelta ed esposizione dei metodi

Dal punto di vista metodologico, provvederemo alla creazione di un nuovo account TikTok in modo tale che l'algoritmo non sia influenzato da una precedente navigazione (Eriksson Krutrök & Åkerlund, 2022) e, in linea con quanto realizzato da studi precedenti su questo social media (Literat & Kligler-Vilenchik, 2019; Medina Serrano *et al.*, 2020; Hautea *et al.*, 2021; Eriksson Krutrök & Åkerlund, 2022), utilizzeremo l'hashtag come strumento per raccogliere i video oggetto di analisi. Infatti, gli hashtag sembrano creare uno *spazio di visibilità condivisa* (Literat & Kligler-Vilenchik, 2019) in grado di connettere quelli che sono stati definiti come *affective publics* (Papacharissi, 2015), ovvero dei segmenti di pubblico in rete che «are mobilized and connected, identified, and potentially disconnected through expressions of sentiment» (Papacharissi, 2015, p. 5). È possibile, inoltre, evidenziare come l'hashtag racchiuda in sé una certa *agency narrativa* (Denicolai, 2023), in grado di creare una connessione deliberata con una determinata porzione di pubblico, mettendo in campo delle risorse simboliche condivise (Literat & Kligler-Vilenchik, 2019). In una prospettiva che tiene conto di come l'attivismo politico e sociale si realizzi in un «continuum of participation» (Dennis, 2019, p. 35) (si veda il paragrafo 1.4.1), possiamo identificare quattro livelli di coinvolgimento su TikTok (Medina Serrano *et al.*, 2020): il primo riguarda la mera visualizzazione di un video; il secondo implica azioni come mettere mi piace o condividere un video; il terzo livello si riferisce alla funzionalità del commento; l'ultimo livello ha a che fare con la possibilità, assente in altre piattaforme, di creare quello che viene chiamato un "duetto", ovvero un video nel quale avviene una risposta deliberata a un altro tiktok, comparando entrambi nella stessa schermata.

Ai fini dell'analisi, selezioneremo i 25 video con il più alto numero di visualizzazioni tra i primi 50 video con l'hashtag #ultimagerazione che l'algoritmo propone. In seguito, per ciascuno dei 25 video trascriveremo i seguenti dati: data di pubblicazione, numero di visualizzazioni, di mi piace, di commenti, di salvataggi, di condivisioni e infine gli hashtag utilizzati nella caption. L'utilità degli altri hashtag presenti, oltre a quello di #ultimagerazione impiegato per selezionare i video, sta nel fatto di conferirci l'idea di quali siano le reti e i collegamenti che connettono i video considerati con il restante ecosistema mediale della piattaforma. Inoltre, per ogni contenuto, identificheremo se è stato pubblicato da un profilo facente capo a un giornale (o comunque da una pagina specializzata in video informativi) oppure da dei *content creator*. Riprendendo quanto svolto da Raynauld *et al.* (2016) per i tweet riguardanti un movimento studentesco del 2012 in Canada e da Boulianne *et al.* (2020) per i tweet inerenti al movimento Fridays For Future, i contenuti verranno classificati in base alla loro funzione nel seguente modo: video informativi, di opinione, di mobilitazione e di attacco o denuncia. A queste funzioni successivamente è stato necessario aggiungerne una quinta, in quanto ci siamo resi conto che alcuni video non erano categorizzabili in nessuna delle precedenti funzioni. Si tratta della categoria del meme, ovvero delle immagini o, come in questo caso, dei video, ai quali viene affiancata una didascalia che commenta, nella maggior parte dei casi in modo divertente, la scena o evento rappresentato. Tale tipologia di contenuto è caratterizzata per la sua velocità di diffusione e replicabilità, che ha fatto di questo genere uno tra i più virali in assoluto (Marino & Surace, 2023). Un ulteriore passaggio, nonché uno dei principali focus di tale ricerca, riguarda lo studio e l'analisi della sezione dei commenti, considerandola come una *sfera pubblica virtuale* (Ksiazek *et al.*, 2014). Per ogni video classificheremo i *sentiment* dei primi 200 commenti in positivi, negativi e neutri: attribuiremo la definizione di "positivo" a quei commenti che mostrano deliberatamente appoggio e sostegno nei confronti del movimento di Ultima Generazione o esprimono opinioni in linea e di supporto alle azioni dello stesso; mentre faremo rientrare nella categoria di "negativo" quei commenti in cui vengono avanzate critiche o accuse verso il movimento; classificheremo infine come "neutri" tutti quei commenti in cui non è stato possibile identificare una posizione netta da parte dell'utente, come nel caso, ad esempio, di commenti contenenti solamente alcune emoji o menzioni di altri utenti. Verranno inoltre salvati, tramite screenshot, i commenti e i dialoghi più ricorrenti e significativi dei

contenuti presi in esame. Sempre in merito ai commenti, proseguiremo con il misurare e determinare il livello di interattività, ottenuto attraverso il rapporto tra il numero di risposte ai commenti e il totale di questi, seguendo quanto effettuato da Ksiazek *et al.* (2014). In questo modo, il numero totale di commenti per video testimonierà il grado di coinvolgimento utente-contenuto, mentre il rapporto tra le risposte e il numero totale dei commenti rispecchierà il livello dell'interazione utente-utente (Ksiazek *et al.*, 2014).

I dati di cui sopra verranno raccolti e analizzati attraverso il programma Microsoft Excel. Per quanto concerne le questioni etiche, nella successiva presentazione dei risultati verranno offuscati i volti e i nomi utente ai fini di tutelarne la privacy, come è stato effettuato nei precedenti studi su TikTok (Hautea *et al.*, 2021).

CAPITOLO QUARTO

Ultima Generazione: un'analisi su TikTok

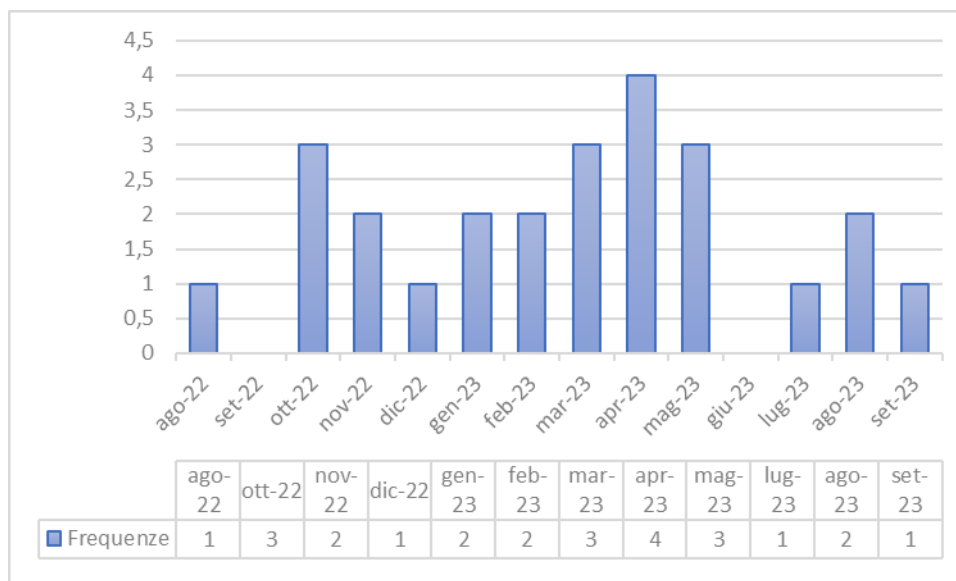
In questo capitolo presenteremo i risultati della ricerca svoltasi a partire dai video che condividono l'hashtag #ultimagenerazione. Al momento della selezione dei 25 video con più visualizzazioni tra i primi 50 che l'algoritmo proponeva, effettuata in data 21 settembre 2023, l'hashtag considerato contava 108,9 milioni di visualizzazioni. I dati che verranno presentati di seguito sono stati raccolti tra il 22 e il 29 settembre 2023.

La presente analisi si suddividerà principalmente in due parti: la prima sarà prettamente descrittiva e comprenderà l'esposizione dei dati relativi alle metriche e agli indici calcolati, alle loro interconnessioni e agli hashtag utilizzati, nonché alla classificazione dei video sulla base della loro funzione e della tipologia di profili che hanno pubblicato i video; nella seconda parte ci concentreremo nell'analisi della sezione dei commenti, attraverso la presentazione dei risultati emersi dallo studio del *sentiment* e la ricostruzione dei discorsi e degli argomenti maggiormente frequenti nei dialoghi e dibattiti in merito al movimento di Ultima Generazione su TikTok.

4.1 #ultimagenerazione su TikTok: tipologie, metriche e indici

Per quanto riguarda la dimensione temporale, i 25 video presi in considerazione sono stati pubblicati in un arco di tempo che va dall'agosto del 2022 al settembre 2023, come si può vedere nel Grafico 1. Può essere interessante notare come questi, che sono i video con il più alto numero di visualizzazioni tra i primi 50, coprano un periodo di tempo piuttosto ampio. Anche se il numero di video analizzati non è di certo sufficiente per poter comprendere e spiegare i principi su cui l'algoritmo di TikTok si fonda, tale estensione temporale può infatti farci ipotizzare che la piattaforma non tenda a mostrare primariamente solo contenuti recenti o che sono virali in quel momento, ma come invece le sue logiche possano essere improntate nel proporre una visione che fa riferimento anche a video pubblicati più in là nel tempo.

Grafico 1. Distribuzione temporale della pubblicazione dei video analizzati, con relative frequenze



Per quanto riguarda i profili che hanno pubblicato i 25 video oggetto d'indagine, il 60% di questi sono riconducibili a una pagina di un giornale, o in ogni caso specializzata in video di notizie, mentre il restante 40% è stato pubblicato da dei *content creator* o da pagine non prettamente informative. Nella Tabella 1. riportiamo i nomi delle sette pagine informative con le relative frequenze di video.

Tabella 1. Nomi delle pagine informative, con relativo numero di video

Nome pagine informative	(N)
Fanpage	5
VD News	4
Corriere della Sera	2
Libero Quotidiano	1
la Repubblica	1
Bari Repubblica	1
Quotidiano Nazionale	1
Totale:	15

Un ulteriore criterio secondo il quale i video sono stati classificati riguarda la loro funzione. I risultati ottenuti sono in accordo con quanto è emerso in precedenti ricerche inerenti sempre a contenuti incentrati su movimenti ambientalisti, in particolare su

Fridays For Future (Boulianne *et al.*, 2020), in merito alla prevalenza di video di carattere informativo, pari al 72%, seguiti, con una percentuale nettamente inferiore da quelli di opinione e quelli di attacco o denuncia, attestandosi entrambe le categorie all'8%. All'ultimo posto troviamo la funzione relativa alla mobilitazione, che è stata assegnata solamente ad un video su 25, con una percentuale quindi del 4%, confermandosi, come rilevato anche negli altri studi, quella meno frequente. A tali funzioni è stato necessario aggiungerne una quinta, in quanto ci siamo resi conto che alcuni video non erano categorizzabili in nessuna delle precedenti funzioni. Ci riferiamo, come è già stato spiegato al paragrafo 3.3, a una particolare categoria di contenuti noti come "meme". Questi possono essere costituiti da immagini o, nel nostro caso, da video, accompagnati da una didascalia che commenta l'evento o la situazione rappresentata in modo umoristico. Tale tipologia è stata riscontrata nell'8% dei video e ci suggerisce come sui social media, e in particolare su TikTok, anche contenuti che hanno come oggetto delle rivendicazioni politiche e sociali possano fare da sfondo a video divertenti e ironici. Nello specifico di questa ricerca, i due video che abbiamo fatto rientrare all'interno di tale categoria si riferiscono entrambi all'imbrattamento di Palazzo Vecchio a Firenze e hanno per oggetto il sindaco della città, Dario Nardella.

Passiamo ora alla presentazione dei valori medi delle metriche presenti sulla piattaforma, interpretandole secondo quanto definito da Medina Serrano *et al.* (2020) riguardo ai quattro livelli di coinvolgimento. Per quanto concerne il primo livello, identificabile con la visualizzazione del video, abbiamo osservato un valore medio di 1,26¹⁵ milioni di visualizzazioni. Il secondo, inerente al numero di mi piace e condivisioni, presenta un valore medio, rispettivamente, di 59 mila e di 2,3 mila. A tale livello abbiamo inoltre associato anche il numero di salvataggi, la cui media si attesta a 4,6 mila. Al livello successivo troviamo la metrica relativa al numero di commenti, il cui valore medio è di 1,6 mila. L'ultimo livello identificato da Medina Serrano *et al.* (2020), corrispondente alla funzionalità del duetto, non è stato trovato in nessun caso del nostro campione. Da tali risultati emerge come man mano che si avanza di livello, e quindi anche il grado di coinvolgimento richiesto all'utente aumenta, assistiamo a una diminuzione del numero di utenti che vi partecipano. Riteniamo inoltre che possa essere rilevante attuare un'ulteriore suddivisione all'interno del secondo livello, dal momento che l'azione di

¹⁵ Tutti i valori sono stati approssimati per renderne più chiara la lettura.

mettere mi piace non può essere equiparata, per grado di coinvolgimento, al salvataggio o alla condivisione di un video. Infatti, se il mettere mi piace consiste in un semplice click che permette di mostrare un certo grado di apprezzamento verso un determinato video, il fatto di scegliere di salvare un contenuto implica anche la volontà di volerlo rivedere in un secondo momento, mentre il fatto di condividerlo introduce una componente relazionale, in quanto consiste nell'inviare un determinato video ad altri soggetti, contribuendo alla diffusione e all'allargamento dei network a esso collegati. Il diverso livello di coinvolgimento richiesto all'utente viene rispecchiato dalla discrepanza numerica delle tre azioni: la media di mi piace, salvataggi e condivisione ricordiamo infatti essere, rispettivamente, di 59, 4,6 e 2,3 mila.

Oltre a tali metriche che ci vengono fornite direttamente da TikTok, abbiamo calcolato un indice di interattività, seguendo quanto effettuato da Ksiazek *et al.* (2014) per i video su YouTube, indice calcolato attraverso il rapporto tra il numero di commenti che vengono scritti in risposta ad altri e il numero totale di commenti. La media degli indici di interattività dei 25 video si attesta al 22%, stando cioè a significare che in media più di un commento su cinque è in risposta ad un altro.

Abbiamo poi voluto vedere se le varie metriche fossero in relazione tra loro, ovvero se, per esempio, al crescere di una, cresce anche l'altra, e per farlo abbiamo utilizzato il coefficiente di correlazione lineare r , in grado di quantificare la forza della relazione lineare tra due variabili. Tale coefficiente può assumere valori che variano tra -1 e 1, dove man mano che si avvicina a questi due estremi sta a indicare l'esistenza di una relazione positiva o negativa, mentre per valori vicini allo zero sta a significare la mancanza di una correlazione. Dalle varie combinazioni emerge come il numero di mi piace, di commenti e di salvataggi siano correlati positivamente in modo piuttosto marcato con il numero di visualizzazioni, presentando valori di r , rispettivamente, del 0,93, 0,95 e 0,92. Ciò significa che al crescere del numero di visualizzazioni, crescono anche tutti gli altri valori. Una associazione meno marcata delle precedenti si verifica invece tra il numero delle visualizzazioni e quello delle condivisioni, risultando un valore di r pari a 0,78. Prendendo invece in considerazione l'indice di interattività, abbiamo riscontrato come questo non sia in relazione con gli altri parametri, in quanto r si appresta in tutti i casi vicino allo zero. Abbiamo perciò ipotizzato che l'interazione tra gli utenti potesse variare sulla base dell'argomento o della tipologia di protesta mostrata nei video riguardanti Ultima

Generazione, piuttosto che in base a quante persone, per esempio, abbiano visto un determinato video o lo abbiano condiviso. I video analizzati sono stati così classificati sulla base delle quattro tipologie più frequenti di contenuto: gli imbrattamenti di opere d'arte, monumenti o palazzi; i blocchi stradali; i meme e gli spezzoni di programmi televisivi dove intervengono attivisti appartenenti al movimento sociale. Quanto emerge seguendo tale categorizzazione è che i video in cui vengono mostrati i vari tipi di imbrattamenti sono quelli con un indice medio di interattività più alto, pari al 29%. Seguono i video inerenti ai blocchi stradali e quelli che fungono da meme, con un tasso di interattività medio, rispettivamente, del 23% e del 22%. I video che riportano degli spezzoni di programmi televisivi sono quelli con un indice medio di interattività più basso e di quasi tre volte inferiore rispetto a quello degli imbrattamenti, attestandosi all'11%.

Concludiamo tale paragrafo parlando degli hashtag presenti nelle caption dei video considerati, escludendo quello di #ultimagenerazione, in quanto elemento attraverso cui abbiamo selezionato i contenuti. Come raffigurazione grafica abbiamo scelto di creare una *word cloud* in modo da mettere in evidenza quali sono gli hashtag che vengono più frequentemente associati ai contenuti presi in esame. La minore o maggiore grandezza delle parole è infatti proporzionale al numero di volte in cui sono comparse nelle descrizioni dei video.

Grafico 2. Word cloud degli hashtag



Mediante tale raffigurazione, possiamo notare come gli hashtag utilizzati si riferiscano a svariati universi tematici e rappresentino in qualche modo le reti che collegano tali

contenuti con il restante ecosistema della piattaforma. In primo piano, vi sono gli hashtag inerenti alla sfera ambientale e quindi ai temi che mobilitano il movimento di Ultima Generazione. Alcuni esempi sono: #cambiamentoclimatico; #ambiente; #climatechange; #inquinamento. Una seconda tipologia di hashtag si riferisce alle strategie messe in atto dal movimento sociale. In questo caso troviamo: #protesta; #disobbedienzacivile; #manifestazioni e #sitin. La dimensione spaziale, ovvero i nomi dei luoghi e delle città in cui avvengono le azioni messe in atto dal movimento, coprono una larga parte degli hashtag utilizzati, mostrando l'importanza di calare le proteste nel contesto in cui avvengono. Un'ulteriore porzione di hashtag si riferisce alle funzionalità della piattaforma in sé e a quelle parole che vengono utilizzate per andare virali. In tale categoria possiamo citare, ad esempio: #neiperte; #foryou e #fyp. Un'ultima sfera identificabile è quella che pone tali video riguardanti Ultima Generazione come delle questioni che hanno a che fare con la politica, le notizie e l'attualità. In tal caso menzioniamo i seguenti hashtag: #informatitutiktok; #politics; #giornalismo; #notiziedelgiorno. Possiamo quindi mettere in luce come le connessioni che si creano attraverso tale varietà di ambiti contribuiscano a costruire e moltiplicare gli *spazi di visibilità condivisa* (Literat & Kligler-Vilenchik, 2019) a cui gli hashtag danno vita.

4.2 I commenti come sfera pubblica virtuale: i dibattiti su Ultima Generazione

La sezione dei commenti è stata oggetto in tale ricerca di una particolare attenzione, dal momento che, attraverso di essa, abbiamo potuto studiare la polarizzazione delle opinioni degli utenti su Ultima Generazione e ricostruire gli argomenti e i dibattiti che animano e vengono maggiormente messi in campo nelle discussioni riguardanti tale movimento sociale su TikTok.

4.2.1 Sentiment analysis

L'analisi del *sentiment* è stata realizzata classificando i commenti sotto ogni video in positivi, negativi e neutri. Tali qualificazioni sono state assegnate mediante l'interpretazione del posizionamento dei commenti nei confronti delle azioni, degli obiettivi e dei valori del movimento ambientalista di Ultima Generazione. Non avendo a disposizione un software in grado di compiere in automatico tale classificazione e vista

l'enorme mole di commenti, abbiamo scelto di concentrare la presente analisi sui primi 200 commenti di ogni video, per un totale di 4691 commenti¹⁶.

Dall'analisi svolta emerge come mediamente il 58% dei commenti esprima pareri negativi, critiche o polemiche nei confronti di Ultima Generazione. La controparte positiva è stata invece attribuita mediamente a una percentuale del solo 8%. È risultato infine neutro il 33% dei commenti. Tra quest'ultimi, una parte considerevole era composta da commenti in cui gli utenti taggavano altre persone, invitandole in questo modo a prendere visione del video e, probabilmente, a prendere parte alla discussione che sta avvenendo. È infatti interessante notare come invece di inviare in privato il video, attraverso la funzionalità della condivisione, alcuni utenti scelgano di menzionare i propri amici o conoscenti nella sezione dedicata ai commenti, immergendoli in qualche modo già all'interno della discussione. Questo potrebbe far sì che uno scambio di opinioni tra due utenti divenga occasione per coinvolgere e innescare scambi che assumono una dimensione più ampia e collettiva, inglobando al loro interno anche altri soggetti e contribuendo così a una partecipazione che si svolge in uno spazio pubblico e aperto a tutti.

Abbiamo inoltre scelto di andare a vedere se il posizionamento degli utenti dipendesse dalla tipologia di contenuto mostrato nel video. Riprendendo la classificazione già utilizzata nel precedente paragrafo, possiamo evidenziare come la tipologia di video in cui i commenti sono maggiormente negativi è quella che riguarda i blocchi stradali compiuti da Ultima Generazione, con una percentuale del 70% e dove quelli positivi sono solo il 4%. Viceversa, i video che riportano le azioni relative agli imbrattamenti sono quelli che mostrano la percentuale più alta, e di quasi tre volte superiore rispetto alla precedente categoria, di commenti identificati come positivi, con un valore medio pari comunque solo all'11%. I video classificati come meme hanno registrato una quasi totalità di commenti neutri, pari al 93%, in quanto in tale tipologia di video, non solo il contenuto, ma anche i commenti erano prettamente riferiti a una dimensione scherzosa e divertente e quindi era difficile qualificarli in termini positivi o negativi nei confronti del movimento sociale. L'ultima categoria di contenuti, relativa agli spezzoni di programmi televisivi, presenta delle percentuali che si pongono all'incirca a metà via tra quelle degli

¹⁶ Il numero totale dei commenti analizzati dipende dal fatto che quattro video hanno registrato un numero di commenti inferiore a 200. Il totale è infatti inferiore a 5000, ovvero il numero che si sarebbe raggiunto se tutti i video ne avessero avuto un numero pari o superiore a 200.

imbrattamenti e quelle dei blocchi stradali: infatti l'8% dei commenti risulta positivo e il 65% negativo. Tale classificazione in base all'argomento e alla tipologia di contenuto, ha lasciato fuori un solo video, l'unico, tra quelli selezionati, ad essere stato pubblicato dalla pagina ufficiale del movimento stesso, in cui uno degli attivisti critica l'inazione e l'indifferenza del governo italiano nei confronti del collasso ecoclimatico, invitandolo ad assumersi le proprie responsabilità. Questo video, che può essere considerato come una categoria a sé stante, è anche il solo dei 25 video in cui la percentuale di commenti positivi, che si attestano al 60%, è superiore a quelli negativi, pari al 22%.

Le percentuali riferite alle quattro categorie sono riportate nella tabella seguente.

Tabella 2. *Sentiment dei commenti per categorie di video (valori percentuali)*

		Imbrattamenti	Blocchi stradali	Meme	Programmi televisivi
Sentiment	Positivo	11	4	1	8
	Negativo	54	70	6	65
	Neutro	35	26	93	27
	Totale	100	100	100	100
	(N)	(6)	(13)	(2)	(3)

Valori mancanti: 1

4.2.2 *Commenti: argomenti e discorsi*

In questo paragrafo cercheremo di ricostruire le tipologie di commenti che dominano maggiormente i discorsi e i dibattiti sul movimento sociale di Ultima Generazione su TikTok. Come è già emerso dall'analisi dei *sentiment* esposta nel paragrafo precedente, è evidente come il posizionamento degli utenti tenda a schierarsi in modo piuttosto critico e polemico. Tuttavia, attraverso un'analisi tematica, è possibile mettere in luce le diverse sfaccettature delle argomentazioni e dei punti di vista espressi e negoziati in tale piattaforma.

Una prima tipologia di commenti, che ricorre con particolare frequenza, consiste nella condivisione da parte degli utenti degli obiettivi e delle finalità di Ultima Generazione in merito alla lotta al cambiamento climatico, questione riconosciuta come rilevante e importante, ma, allo stesso tempo, sono le modalità attraverso cui il movimento mette in atto le proprie rivendicazioni ad essere fortemente contestate. Di seguito, riportiamo

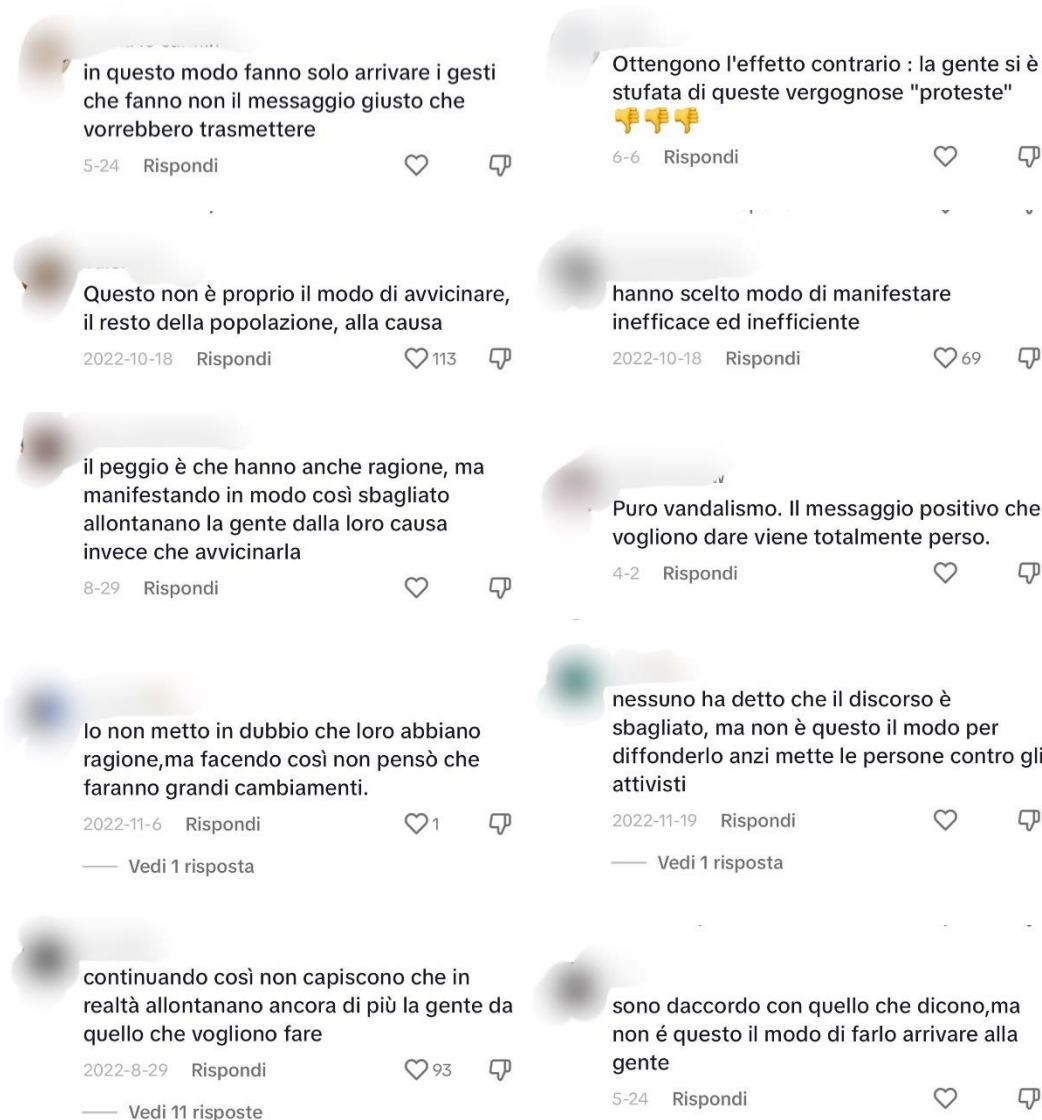
alcuni esempi di commenti che sostengono tale concetto.

Immagine 1. Commenti che esprimono la condivisione del messaggio, ma non del modo



Oltre a considerare sbagliate le azioni compiute dal movimento, una parte considerevole di commenti mettono inoltre in luce come le strategie da esso adottate rischino di inficiare il messaggio che si vuole trasmettere, il quale passa in secondo piano rispetto alle modalità dirompenti utilizzate, rischiando perciò di risultare inutili ed inefficaci.

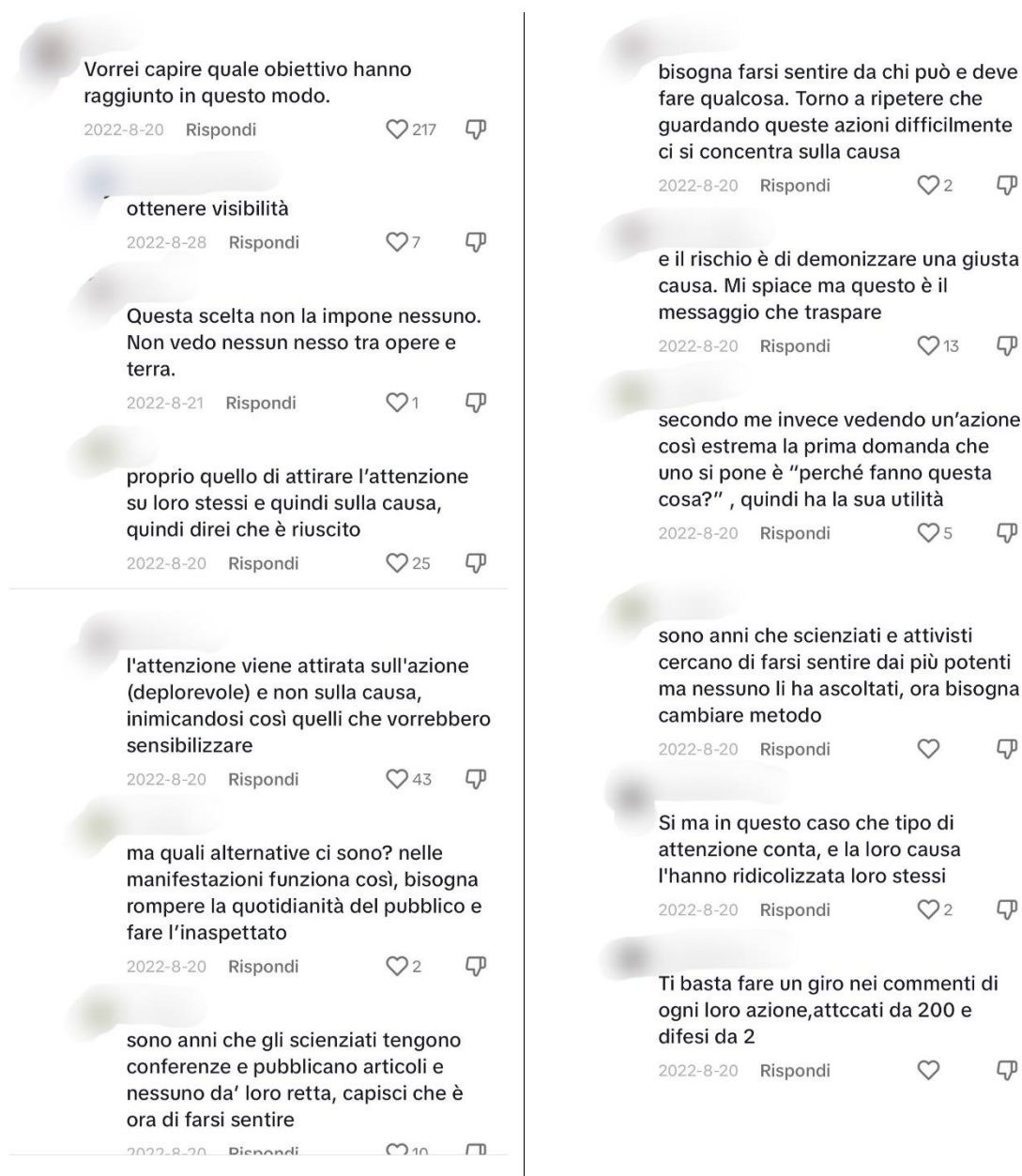
Immagine 2. Commenti che sostengono l'inefficacia delle modalità impiegate



L'effetto provocato dalle azioni di disobbedienza civile di Ultima Generazione costituisce un tema di forte dibattito nei commenti e che dà vita a opinioni contrastanti tra loro. Da un lato, come mostrano i commenti soprastanti, vi è chi sostiene che tali modalità di protesta, come i blocchi stradali e gli imbrattamenti di monumenti e opere d'arte, portino solamente le persone ad allontanarsi dalla causa degli attivisti, perché percepite come qualcosa che crea danni, disturbo e disordine; dall'altro, invece, vi sono utenti che pongono in evidenza, non solo come queste attività di protesta siano efficaci nel raggiungimento del loro scopo, che è quello di ottenere visibilità, ma anche come costituiscano, in fin dei conti, l'unico modo possibile e praticabile in vista degli obiettivi dichiarati. Riportiamo di seguito i passaggi più significativi di una discussione che

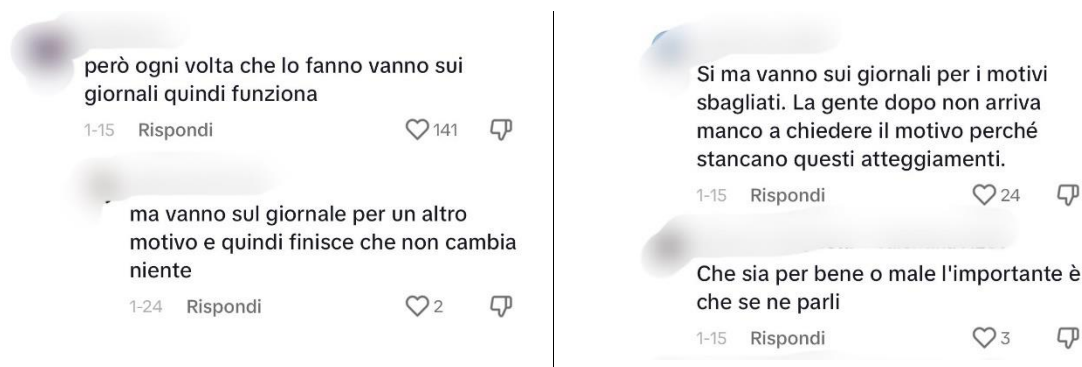
esemplifica le due linee di pensiero sopra citate.

Immagine 3. Discussione attorno al raggiungimento o meno degli obiettivi



Da questo confronto possiamo notare come viene messa in dubbio l'utilità di ottenere visibilità e attirare l'attenzione pubblica, se poi questa viene fatta ricadere sul tipo di azioni messe in atto e sulle loro conseguenze, più che sul motivo che sta dietro a esse. Nella discussione seguente viene ulteriormente ribadito e argomentato tale concetto.

Immagine 4. Discussione in merito alla visibilità ottenuta



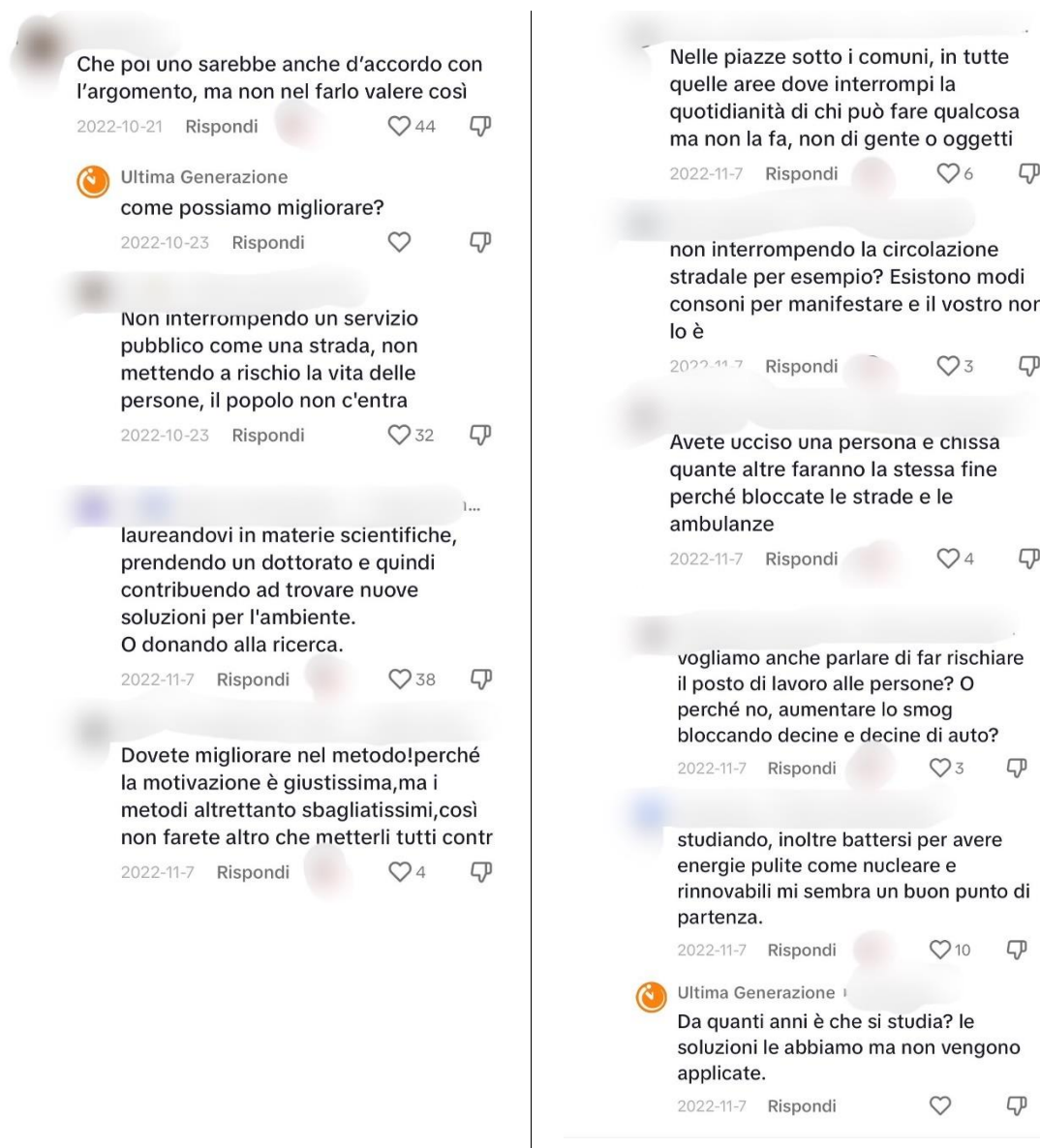
Come già accennato precedentemente, alla narrazione secondo cui le azioni estreme di Ultima Generazione minerebbero la trasmissione e la legittimazione del motivo della loro lotta, fa da contraltare la consapevolezza, espressa da alcuni utenti, di come sia necessario agire in questo modo se si vuole che avvenga un cambiamento concreto e immediato verso la tutela dell'ambiente. I commenti riportati qui sotto testimoniano tale posizione.

Immagine 5. Commenti che riconoscono la necessità di compiere azioni forti



Può essere interessante notare come la pagina ufficiale del movimento di Ultima Generazione intervenga nei commenti di video in cui si parla delle loro azioni, per spiegare le loro motivazioni e partecipare al dibattito tra gli utenti. Ad esempio, nella discussione qui sotto riportata, il profilo di Ultima Generazione fa nascere un confronto sotto un commento che esprime il disaccordo, ancora una volta, con i modi utilizzati, domandando in che modo il movimento possa migliorarsi. Ciò fa scaturire un dibattito intorno a delle possibili modalità alternative.

Immagine 6. Discussione in cui interviene Ultima Generazione



L'invito a studiare e a divenire esperti in materie ambientali ritorna spesso come argomentazione portata avanti dagli utenti, insieme anche al fatto di doversi concentrare su azioni più concrete e utili nell'immediato, come raccogliere i rifiuti, piuttosto che realizzare proteste di disobbedienza civile.

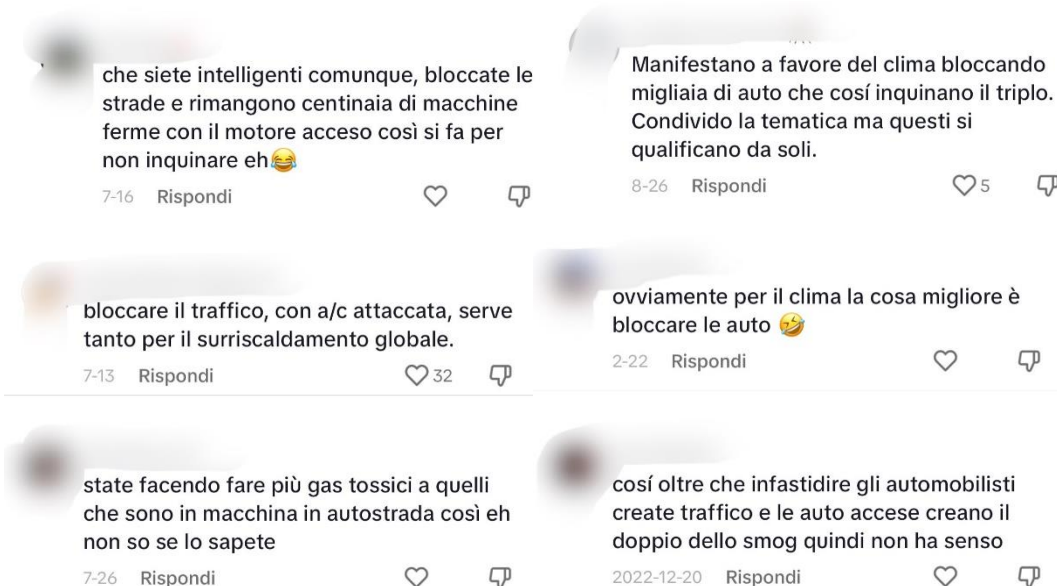
Immagine 7. Commenti che sostengono l'esistenza di azioni più utili



Le critiche e le polemiche avanzate nei confronti dei mezzi scelti per attirare l'attenzione pubblica, politica e mediatica da parte di Ultima Generazione sembrano riferirsi sempre a una qualche componente contraddittoria tra ciò che il movimento fa e ciò che dichiara di essere. L'identità del movimento, racchiusa nel fatto di essere un gruppo di attivisti che chiede l'adozione di misure urgenti per la tutela ambientale e climatica, viene infatti percepita da molti come in contrasto con le caratteristiche stesse delle proteste messe in atto. Attraverso il tema della contraddizione possiamo quindi tracciare un filo che lega gran parte degli argomenti oggetto di discussione tra gli utenti.

Il primo tipo di protesta che in assoluto ha riscontrato pareri maggiormente contrari e che mettono in luce la sua incoerenza, è quello del blocco stradale, che consiste nel sedersi in gruppo nel mezzo della strada, impedendo la circolazione del traffico e mostrando cartelloni e striscioni contenenti le istanze del collettivo. L'accusa che viene loro posta è quella di contribuire, in questo modo, all'accrescimento dell'inquinamento atmosferico, dal momento che, fermando i veicoli, questi rimangono con il motore acceso per un periodo di tempo ancora più lungo del dovuto, e quindi di ottenere un effetto contrario rispetto alla causa per cui protestano.

Immagine 8. Commenti che evidenziano la contraddittorietà nel bloccare il traffico per protestare per l'ambiente





Un secondo elemento che rende l'immagine degli attivisti di Ultima Generazione incongruente agli occhi degli altri riguarda il loro modo di vestire. Vengono infatti criticati per indossare abiti o scarpe contenenti elementi inquinanti o non riciclabili, nonché di marche i cui prodotti vengono realizzati senza rispettare gli standard ambientali. I commenti sottostanti esemplificano tale posizione.

Immagine 9. Commenti che evidenziano la contraddittorietà nel modo di vestire degli attivisti



Sono anche singoli comportamenti mostrati nei video, come il fatto di attraversare una siepe per immettersi in autostrada col fine di bloccare il traffico, a suscitare commenti volti a dimostrare la contraddittorietà delle loro azioni, come si evince dai seguenti commenti.

Immagine 10. Commenti che evidenziano la contraddittorietà nei comportamenti degli attivisti



Un ulteriore aspetto su cui i manifestanti vengono attaccati ha a che fare con la scelta dei luoghi delle loro azioni di disobbedienza civile nonviolenta, considerati come non adatti a far passare il messaggio che vogliono trasmettere. Infatti, una tipologia di commento che ritorna spesso consiste nell'esprimere l'inutilità di bloccare e creare disagio alla gente comune, in quanto si pensa che questa poco possa fare per cambiare le cose. Secondo gli utenti tali proteste andrebbero rivolte e compiute davanti alle sedi del potere, ovvero i palazzi pubblici, politici e istituzionali, quali il Parlamento, il Governo e il Quirinale, ma anche, ad esempio, il Parlamento europeo.

Immagine 11. Commenti che esprimono il disaccordo rispetto al luogo delle proteste





In riferimento sempre ai luoghi in cui svolgere le azioni di protesta, un'ulteriore retorica riscontrata nei commenti si incentra nel fatto di affermare come tali forme di attivismo andrebbero realizzate non solo nei luoghi del potere, bensì anche in altri Paesi, che, diversamente dall'Italia, sono ritenuti maggiormente impattanti dal punto di vista delle emissioni di inquinanti, come la Cina o l'India.

Immagine 12. Commenti che esprimono il disaccordo rispetto al luogo delle proteste



Seguendo il filo logico della contraddizione, anche gli imbrattamenti di opere d'arte e monumenti divengono oggetto di critiche e polemiche. Ad esempio, l'imbrattamento della scultura *L.O.V.E.* di Maurizio Cattelan presente in piazza degli Affari a Milano, evento che viene mostrato in due dei 25 video considerati, ha suscitato tra gli utenti un

senso di incongruenza per il fatto di scegliere come destinatario della protesta nonviolenta un'opera che di per sé si trova lì in segno di contestazione. Infatti, la scultura di Cattelan, anche soprannominata il *Dito*, raffigura un'enorme mano in cui tutte le dita, tranne il medio, risultano mozzate, alludendo quindi a un gesto provocatorio nei confronti dell'alta finanza, la cui sede si trova nei palazzi di fronte.

Immagine 13. Commenti che esprimono l'incoerenza di imbrattare un'opera realizzata in segno di protesta



Oltre a questo caso specifico, dove era l'opera presa di mira a generare perplessità, gli imbrattamenti in generale danno vita a dibattiti in merito all'impiego della vernice e allo spreco d'acqua dovuto alla sua rimozione. La vernice, presentata come "lavabile" dagli attivisti, è al centro dei confronti per quanto concerne il fatto di essere più o meno tossica, ma anche riguardo al significato stesso di "lavabile", termine che per alcuni, invece di indicare che si può togliere completamente, sta a designare che, una volta applicata, si può pulire senza che venga via. Riportiamo a pagina seguente alcuni scambi di opinioni su tale argomento.

Immagine 14. Commenti e discussioni sull'inquinamento provocato dalla vernice utilizzata per gli imbrattamenti e sul conseguente spreco d'acqua per pulirla

IL BELLO È CHE INQUINANO 😂😂😂😂
4-1 Rispondi 504

Che poi così inquinano di più hahahahaha
1-21 Rispondi 6843

e poi devono sprecare l'acqua per cambiare quella sporca 😂
4-1 Rispondi 18

Appunto 😂 la vernice di solito è tossica
1-22 Rispondi 74

Nn inquinano xké usano ingredienti biodegradabili e vegetali
4-1 Rispondi 9

è vernice lavabile e non inquina
1-28 Rispondi 196

e la vernice lavabile e i materiali per farla non inquinano?
1-16 Rispondi 6910
— Vedi 80 risposte

Protestano perché non c'è l'acqua ma non sanno quanti litri verranno buttati per pulire la loro vernice
8-12 Rispondi

menomale che combattono contro l'inquinamento e si permettono di sporcare con la vernice? non capisco perché
5-23 Rispondi

la vernice lavabile non vuol dire che viene via vuol dire che se si sporca si pulisce la macchia ma non va via la vernice...
8-11 Rispondi

Tutta l'acqua che sono costretti a usare per pulire è ecosostenibile?
1-16 Rispondi 31
— Vedi 4 risposte

la vernice è lavabile ma lavandola non si spreca acqua?
7-21 Rispondi 2154
— Vedi 42 risposte

ma la vernice non inquina?
1-15 Rispondi 5939

si, e non poco
1-15 Rispondi 218

La vernice lavabile no
1-15 Rispondi 8

La vernice lavabile e quella che si può lavare e non si toglie... 😂
8-0 Rispondi
— Mostra altre 138 Nascondi

Di fianco alla contraddizione percepita, come per i blocchi stradali, tra le modalità impiegate e il messaggio lanciato, assistiamo a dei confronti incentrati nel negoziare se sia giusto o meno indirizzare le azioni di disobbedienza civile proprio nei confronti dell'arte, come testimoniano i passaggi più significativi dei due dialoghi riportati qui sotto.

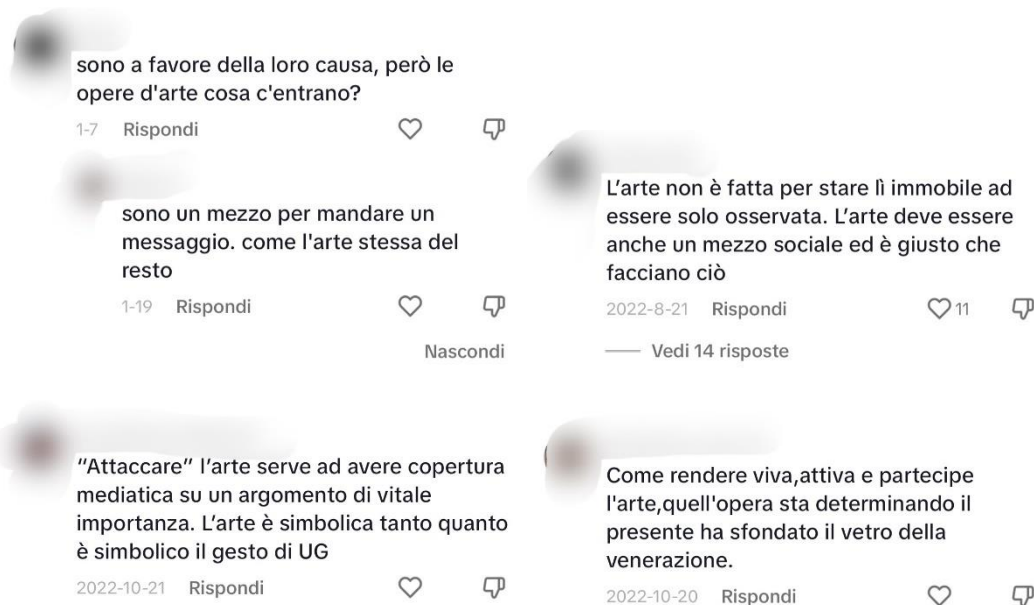
Immagine 15. Discussioni sull'utilizzo dell'arte come forma di protesta

Primo confronto	Secondo confronto
<p>Le opere d'arte sono un bene universale di tutti, chiunque la danneggi è un barbaro indipendentemente dal motivo per cui lo fa, non ci sono giustif.</p> <p>2022-8-20 Rispondi ❤️ 8082 🗨️</p>	<p>tra tutti i modi quello di prendere in ostaggio delle opere d'arte è veramente il peggiore che possano scegliere.</p> <p>2022-8-29 Rispondi ❤️ 27 🗨️</p>
<p>Lo sapete vero che nessuno si è mai incollato all'opera... ma al vetro, alla cornice, al supporto...</p> <p>2022-8-20 Rispondi ❤️ 68 🗨️</p>	<p>In realtà no, è il più semplice e il più forte</p> <p>2022-9-4 Rispondi ❤️ 4 🗨️</p>
<p>Secondo me è una protesta che probabilmente farà più nemici che sostenitori, le cornici hanno spesso un valore importante (non so se lo sai).</p> <p>2022-8-20 Rispondi ❤️ 191 🗨️</p>	<p>sarà anche semplice e di effetto, ma così non fanno altro che richiamare l'attenzione sulla loro mancanza di rispetto per l'arte (col rischio di -></p> <p>2022-9-5 Rispondi ❤️ 2 🗨️</p>
<p>Ora mi sposti il discorso sul valore della cornice? 😊 Suvvia... rimaniamo sulle opere che non sono mai state toccate</p> <p>2022-8-20 Rispondi ❤️ 2 🗨️</p>	<p>-> danneggiarla come successo a Firenze con la Primavera) anziché sul messaggio che intendono trasmettere.</p> <p>2022-9-5 Rispondi ❤️ 2 🗨️</p>
<p>intanto se ne parla, ed è un bene. Se non reagiamo tutte queste opere perderanno di valore perché moriremo tutti</p> <p>2022-8-29 Rispondi ❤️ 2 🗨️</p>	<p>Non rischiano di danneggiare nulla</p> <p>2022-9-5 Rispondi ❤️ 🗨️</p>

Dai passaggi qui sopra possiamo notare come una parte degli utenti consideri l'arte un patrimonio che deve essere rispettato e tutelato, etichettando perciò le azioni di Ultima Generazione come estremamente pericolose, mentre, per un'altra parte di utenti, le opere d'arte possono costituire un mezzo forte ed efficace per mandare un messaggio. Inoltre, sono diversi i commenti, raccolti sotto i video che mostrano degli imbrattamenti, che mettono in luce come la natura simbolica dei gesti compiuti dal movimento di Ultima

Generazione trovi nell'arte uno strumento corrispettivo e in qualche modo complementare, in grado di «rendere viva, attiva e partecipe l'arte», riprendendo le parole di un utente. Le immagini seguenti esemplificano tale concetto.

Immagine 16. Commenti che evidenziano la funzionalità dell'arte come strumento di protesta



I video riguardanti le azioni di disobbedienza civile nonviolenta messe in atto da Ultima Generazione, oltre a generare nei commenti discussioni e dibattiti in merito alle proteste realizzate, fungono anche da stimolo per confrontarsi tra utenti su molteplici tematiche relative, ad esempio, alla transizione energetica e alle fonti rinnovabili. Partendo da quanto viene detto dagli attivisti ripresi nei video, si originano infatti scambi di opinioni e riflessioni che interessano temi di attualità, come possiamo notare leggendo i passaggi più significativi delle due discussioni riportate a pagina seguente.

Immagine 17. Discussioni sulle tematiche energetiche

Primo confronto

Questa gente non capisce che l'energia non si crea e non si distrugge. Il cambio di investimento per l'energia purtroppo sarà una cosa graduale.

4-21 Rispondi 31

Non è possibilmente fattibile stoppare subito la vecchia tecnologia per rimpiazzarla, queste proteste andavano fatte 20 anni fa purtroppo.

4-21 Rispondi 1

già ma non si può stare fermi a fare nulla, oramai c'è gente che non fa nulla per pianeta, facciamo un po tutti schifo.

4-22 Rispondi

ormai tantissimi stati stanno cambiando il loro modo di fare

4-29 Rispondi

protestare per il fossile è anche giusto ma loro pensano di cambiare tutto in qualche mese

4-29 Rispondi

ci vorranno anni per sostituire tutto e alcune cose neanche potranno essere sostituite

4-29 Rispondi

Nascondi

Secondo confronto

quello che dice "l'elettrico inquina più del resto" mamma mia 😬

7-13 Rispondi 40

è vero perché le batterie che usano per le macchine elettriche (esempio) sono difficilissime da smaltire

6g Rispondi 19

difficili ma non impossibili da smaltire e tante aziende già lo fanno senza tanti problemi na non inquina più di tutte quelle auto e fabbriche 😬

5g Rispondi 1

invece si, inquina molto di più delle macchine e delle fabbriche

5g Rispondi 1

o sei serio? perché sarebbe grave visto che lo smaltimento delle batterie è difficile ma non impossibile e quindi non c'è un inquinamento della madonna

5g Rispondi

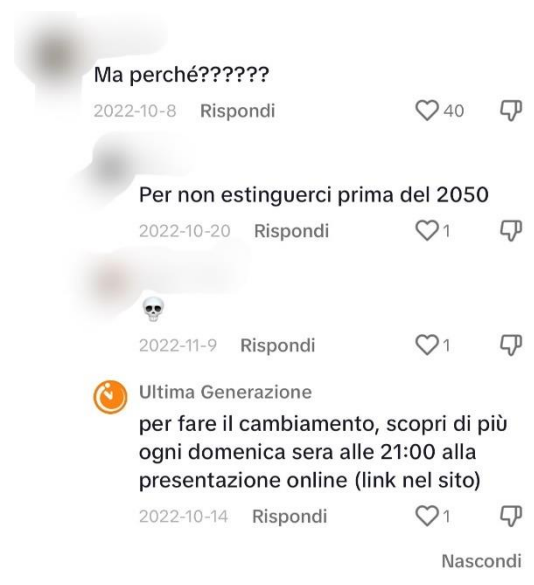
mi sa che non ci stiamo capendo, io ti sto dicendo che le batterie sono difficilissime da smaltire e inquinano di più delle macchine (so che è possibi

5g Rispondi 1

Giungiamo al termine di tale trattazione relativa ai temi che su TikTok trovano uno spazio fertile per essere approfonditi e dibattuti, evidenziando come la sezione dei commenti assuma allora le forme di una *sfera pubblica virtuale* (Ksiazek *et al.*, 2014), in cui gli utenti possono confrontarsi e partecipare alla costruzione delle narrazioni che prendono vita in merito e intorno al movimento ambientalista di Ultima Generazione. Non sono solo le relazioni tra i singoli utenti a instaurarsi e a formarsi attraverso tale piattaforma digitale, ma questa offre un contesto che connette e consente al movimento sociale stesso di avere un contatto diretto con il pubblico, come abbiamo già messo in risalto in una discussione precedentemente riportata, in cui il profilo ufficiale di Ultima

Generazione ha preso parte attiva in uno scambio di opinioni riguardo alle strategie adottate. Questo, tuttavia, non è stato l'unico caso in cui ci siamo imbattuti in un intervento da parte di Ultima Generazione nei commenti sotto ai video non pubblicati dal profilo del movimento stesso. Infatti, possiamo mettere in luce come il gruppo di attivisti utilizzi TikTok anche per mobilitare e attirare persone verso la loro causa. Ne è un esempio lo scambio di commenti che poniamo di seguito, in cui, in risposta a un utente che si domanda il perché delle azioni mostrate nel video di un blocco stradale, il movimento lo invita a partecipare alla propria presentazione online tenuta ogni domenica sera.

Immagine 18. Intervento di Ultima Generazione



Appare dunque chiaro, a questo punto, la varietà di reti e connessioni che circolano e abitano all'interno di un ambiente ipersocial come TikTok. Le azioni di disobbedienza civile nonviolenta, nonché le strategie e le tattiche messe in campo da Ultima Generazione, trovano in questa piattaforma uno spazio nel quale venire sottoposte ad un continuo processo di negoziazione e reinterpretazione dei significati. L'analisi condotta preme quindi di porre l'attenzione sul modo in cui i social, e in particolare TikTok, possano rappresentare degli strumenti in grado di mettere in relazione tra loro diversi punti di vista e posizioni. Possiamo infine cogliere come le forme di mobilitazione attuate da Ultima Generazione in un campo di azione prettamente offline, si mescolino e si integrino con le reazioni degli utenti, in una prospettiva che mira a sottolineare l'impatto

e la rilevanza di reti create secondo una logica d'azione *connettiva* (Bennett & Segerberg, 2012).

Conclusioni

Il presente elaborato ha permesso di delineare un quadro d'insieme delle forme digitali dell'attivismo ambientalista, andando ad osservare in che modo le azioni di disobbedienza civile nonviolenta portate avanti dal movimento sociale di Ultima Generazione vengono rappresentate e discusse su TikTok. In un contesto caratterizzato dalla *piattaformizzazione* della società (van Dijck *et al.*, 2018), gli strumenti digitali contribuiscono a plasmare le reti nelle quali la struttura sociale pone le sue basi, in un continuo processo fatto di interconnessioni e implicazioni reciproche. Il potenziale partecipativo e universalistico delle nuove tecnologie dà vita quindi a spazi in grado di porre i cittadini in una posizione centrale e di offrire loro la possibilità di prendere parte attiva in una sfera pubblica sempre più dettata da un'esperienza frammentata e personalizzata (Giacomini, 2018). I social media possono così costituirsi come luoghi dove prendono forma nuove modalità di sensibilizzazione e attivismo e dove, soprattutto le giovani generazioni, riescono a mettere in atto nuovi orizzonti di coinvolgimento (Gerodimos & Ward, 2007).

Dall'analisi condotta in merito ai video che riportano l'hashtag #ultimagenerazione, possiamo far emergere innanzitutto, attraverso l'attribuzione delle funzioni che questi svolgono, come sia il carattere informativo a prevalere sugli altri aspetti. Ciò si evince anche osservando che la maggior parte dei contenuti è stata pubblicata da pagine facenti capo a giornali o, in ogni caso, prettamente dedicate a video di notizie. La centralità del fattore informativo fa sì che la quasi totalità dei contenuti consista nella riproduzione di video girati durante le proteste svolte in un ambiente offline, nelle strade o davanti a opere e monumenti, volti cioè a far vedere agli utenti le azioni nonviolente, così come sono state realizzate dagli attivisti. Può essere interessante notare come anche i contenuti pubblicati da dei *content creator*, e quindi non facenti parte di pagine tipicamente informative, attingano a degli spezzoni delle manifestazioni nonviolente del collettivo, considerandoli come dei riferimenti obbligati a partire dai quali dedicare una parte del video all'esposizione della propria opinione personale. Gli eventi di protesta rappresentano quindi il pilastro attorno al quale ruota la creazione di tiktok sul movimento di Ultima Generazione.

Lo studio dei dati relativi alle metriche presenti nella piattaforma ha messo in luce come la partecipazione degli utenti tenda a diminuire man mano che aumenta il grado di coinvolgimento richiesto al soggetto. Il *continuum di partecipazione* che ingloba le diverse azioni che l'utente può compiere in una prospettiva che interpreta la partecipazione non tanto come un risultato, quanto piuttosto come un processo in continuo divenire (Dennis, 2019), consente di guardare ai differenti valori che abbiamo riscontrato nelle varie metriche secondo un'ottica capace di attribuire ad esse un significato complessivo. In generale, possiamo quindi constatare come i video con l'hashtag #ultimagenerazione registrino un coinvolgimento considerevole da parte degli utenti: se si osservano i due estremi dei livelli di coinvolgimento, troviamo infatti un numero medio di visualizzazioni pari a 1,26 milioni e di 1,6 mila commenti. Mediante quest'ultimi, è stato inoltre possibile porre in risalto le pratiche legate al confronto e dialogo tra gli utenti. L'indice appositamente calcolato restituisce l'idea di quanta interazione avviene tra i soggetti attraverso i commenti, oltrepassando il mero dato dei commenti totali e focalizzandosi su quanti di questi siano rivolti, non solamente nei confronti del contenuto pubblicato, ma ad instaurare uno scambio di visioni e interpretazioni con altri utenti. L'analisi ha fatto emergere come tale indice di interattività non sia in relazione con le altre metriche, ma come piuttosto esso risulti, almeno in parte, influenzato dalla tipologia di contenuto che viene mostrato. Sembrano infatti i video riguardanti gli imbrattamenti di edifici, opere d'arte e monumenti ad essere quelli che, più di altri, generano un maggiore dibattito tra gli utenti.

Una stessa forma di classificazione è stata attuata anche per i risultati dell'analisi del *sentiment*, compiuta analizzando la sezione dedicata ai commenti come se fosse una *sfera pubblica virtuale* (Ksiazek *et al.*, 2014). A tal proposito, possiamo mettere in evidenza come, se, nel complesso, gli utenti sembrano schierarsi nei confronti di Ultima Generazione in modo piuttosto critico e polemico, tale polarizzazione in negativo tende ad attenuarsi quando i video riportano azioni di disobbedienza civile verso beni del patrimonio artistico e culturale, mentre essa sembra porsi in maniera ancor più netta quando si parla di forme di protesta come quella del blocco stradale. Ciò potrebbe dipendere dal fatto che i *sit-in* vengano percepiti come una modalità maggiormente impattante nella ordinarietà della vita quotidiana delle persone, rispetto agli imbrattamenti che, invece di intralciare la mobilità dei soggetti, suscitano scalpore e sgomento negli

utenti con una certa sensibilità in tale ambito.

La considerazione appena effettuata prende forma anche dal lavoro svolto in merito ai temi e argomenti che più spesso vengono affrontati nei dibattiti e confronti sotto i video di TikTok. In tal senso, possiamo tracciare dei fili logici in grado di fornire un'idea generale delle argomentazioni e posizioni che nei commenti si trovano a mescolarsi e intrecciarsi. È infatti possibile riscontrare come le impressioni degli utenti sul movimento di Ultima Generazione si inseriscano in un *frame* che tende a far emergere una qualche componente contraddittoria tra l'identità del movimento sociale e le azioni da questo messe in campo. Sono quest'ultime a divenire il bersaglio principale delle accuse e critiche che vengono mosse dai soggetti, mentre i valori e le istanze su cui il collettivo si basa trovano nella maggior parte dei casi condivisione e appoggio nei commenti analizzati. L'incongruenza percepita dagli utenti si riferisce, nel particolare, al fatto di compiere delle azioni che sembrano apparire come delegittimanti nei confronti della causa che Ultima Generazione sostiene di abbracciare: bloccare il traffico, lanciare vernice e indossare abiti di marca vengono visti come comportamenti in contrasto con la volontà di lottare per la salvaguardia dell'ambiente e il contrasto alla crisi climatica. Allo stesso modo, anche i luoghi scelti per le proprie rivendicazioni vengono percepiti come discrepanti da una parte considerevole di utenti, in quanto queste non sono svolte nei confronti di chi detiene il potere di porre in atto dei cambiamenti significativi, come le istituzioni, o nei riguardi di coloro che sono ritenuti come i maggiori responsabili in termini di danni ambientali, come, ad esempio, Paesi quali la Cina o l'India. Al tema della contraddizione fa da contraltare una narrazione che, anche se trova minor spazio nei commenti presi in esame, rappresenta una posizione che emerge con una certa rilevanza e frequenza e che è volta a porre l'attenzione sulla necessità di impiegare delle modalità di protesta dirompenti e non convenzionali, in quanto unico modo per porre i riflettori sulle questioni ambientali.

Dal contributo della presente ricerca possiamo identificare alcune piste che potrebbero guidare futuri studi, permettendo di colmare alcuni limiti che tale lavoro porta con sé. L'allargamento del campione di video selezionati permetterebbe infatti di raggiungere una comprensione più estesa e compiuta del fenomeno, cosa possibile attraverso l'impiego di software capaci di realizzare analisi su grandi numeri. La comparazione dei risultati ottenuti su TikTok con altre piattaforme digitali consentirebbe inoltre di

evidenziare ulteriormente le specificità e differenze che ciascun social media possiede nel favorire spazi di espressione e coinvolgimento politico e sociale. Infine, potrebbe risultare interessante effettuare un paragone con altri movimenti incentrati sempre su tematiche ambientali oppure aventi per oggetto della mobilitazione istanze differenti, in modo tale da arricchire il quadro del fenomeno del *social media activism*.

Alla luce del presente studio e della letteratura considerata, possiamo riaffermare e ribadire il ruolo svolto dalle piattaforme digitali come strumenti favorevoli a dar vita a dinamiche informative e partecipative di stampo nuovo. In tal senso, TikTok sembra essere un social media dove tematiche politiche e sociali, come quelle relative all'ambiente che muovono il movimento di Ultima Generazione, trovano uno spazio disintermediato e interattivo in cui mettere in atto pratiche incentrate sul dialogo e confronto fra diversi punti di vista, mediante una negoziazione e reinterpretazione dei significati. La *logica connettiva* (Bennett & Segerberg, 2012) che sta alla base delle interconnessioni che interessano e dominano la struttura organizzativa di un ipersocial come TikTok, offre la possibilità di mettere in campo delle azioni capaci di unire e porre in relazione un ecosistema mediale che attinge e integra quanto avviene *offline* in una dimensione digitale. Nello specifico caso qui trattato, sono le azioni di disobbedienza civile di Ultima Generazione a venire sottoposte, anche grazie agli *spazi di visibilità condivisa* (Literat & Kligler-Vilenchik, 2019) creati dagli hashtag, a un processo di negoziazione e riformulazione in una sfera pubblica online.

Riferimenti bibliografici

- Anderson, K. E. (2020). Getting acquainted with social networks and apps: it is time to talk about TikTok. *Library Hi Tech News*, 37(4), 7-12.
- Beck, U. (1986). *Risikogesellschaft*. Suhrkamp (trad. it. *La società del rischio*. Carocci, 2000).
- Bennett, W. L. (1998). The UnCivic Culture: Communication, Identity, and the Rise of Lifestyle Politics. *PS: Political Science & Politics*, 31(4), 740-761.
- Bennett, W. L. (2007). *Civic Life Online: Learning How Digital Media Can Engage Youth*. The MIT Press.
- Bennett, W. L. (2012). The Personalization of Politics: Political Identity, Social Media, and Changing Patterns of Participation. *The annals of the American academy of political and social science*, 644(1), 20-39.
- Bennett, W. L., & Segerberg, A. (2012). The logic of connective action. Digital media and the personalization of contentious politics. *Information, Communication & Society*, 15(5), 739-768.
- Bennett, W. L., Wells, C., & Rank, A. (2009). Young citizens and civic learning: Two paradigms of citizenship in the digital age. *Citizenship Studies*, 13(2), 105-120.
- Bentivegna, S., & Boccia Artieri, G. (2019). *Le teorie delle comunicazioni di massa e la sfida digitale*. Gius. Laterza & Figli Spa.
- Bertuzzi, N. (2019). Political Generations and the Italian Environmental Movement(s): Innovative Youth Activism and the Permanence of Collective Actors. *American Behavioral Scientist*, 63(11), 1556-1577.
- Berzano, L., & Cepernich, C. (2003). *Società e movimenti*. Elissi.
- Booth, E. (2019). Extinction Rebellion: social work, climate change and solidarity. *Critical and Radical Social Work*, 7(2), 257-261.
- Boulianne, S., Lalancette, M., & Ilkiw, D. (2020). "School Strike 4 Climate": Social Media and the International Youth Protest on Climate Change. *Media and Communication*, 8(2), 208-218.
- Carpentier, N. (2011). *Media and Participation: A Site of Ideological-Democratic Struggle*. Intellect.

- Carson, R. (1962). *Silent Spring*. Houghton Mifflin.
- Castells, M. (1997). *The Power of Identity*. Blackwell.
- Ceccarini, L. (2008). *Consumare con impegno. La politica quotidiana tra botteghe del mondo e supermercato*. Laterza.
- Ceccarini, L., & Diamanti, I. (2018). *Tra politica e società. Fondamenti, trasformazioni e prospettive*. Il Mulino.
- Christensen, H. S. (2011). Political activities on the Internet: Slacktivism or political participation by other means? *First Monday*, 16(2).
- D'Amato, A. (2012) Rio, summit di. In *Dizionario di Economia e Finanza*, Treccani. Ultimo accesso: 31/08/2023, https://www.treccani.it/enciclopedia/summit-di-rio_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/.
- D'Avanzo, W. (2019). Democrazia elettronica. La partecipazione politica ai tempi dei social media. *Open Journal of Humanities*, (3), 183-207.
- della Porta, D., & Diani, M. (1997). *I movimenti sociali*. Nis.
- della Porta, D., & Portos, M. (2021). Rich kids of Europe? Social basis and strategic choices in the climate activism of Fridays for Future. *Italian Political Science Review/Rivista Italiana di Scienza Politica*, 53(1), 24-49.
- de Moor, J., De Vydt, M., Uba, K., & Wahlström, M. (2021). New kids on the block: taking stock of the recent cycle of climate activism. *Social Movement Studies*, 20(5), 619-625.
- Dennis, J. (2019). *Beyond Slacktivism. Political Participation on Social Media*. Palgrave Macmillan.
- Denicolai, L. (2023). Attivismo e valori green su TikTok. Se il social mi attiva. In Marino, G., & Surace, B. (A cura di), *TikTok. Capire le dinamiche della comunicazione ipersocial*. Hoepli.
- Diamanti, I. (A cura di). (1999). *La generazione invisibile. Inchiesta sui giovani del nostro tempo*. Il Sole 24 Ore.
- Diani, M. (2001). Ambientalismo. In *Enciclopedia delle Scienze Sociali*, Treccani. Ultimo accesso: 30/08/2023, https://www.treccani.it/enciclopedia/ambientalismo_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/.
- Drusian, M. (2018). Forme e linguaggi dei nuovi media. In Stella, R., Riva, C., Scarcelli,

- C. M., & Drusian, M., *Sociologia dei new media* (2. ed.). UTET Università.
- Earl, J., Maher, T. V., & Elliott, T. (2017). Youth, activism, and social movements. *Sociology Compass*, 11(4), e12465.
- Eriksson Krutrök, M., & Åkerlund, M. (2022). Through a white lens: Black victimhood, visibility, and whiteness in the Black Lives Matter movement on TikTok. *Information, Communication & Society*, 26(10), 1996-2014.
- Eurobarometro. (2021). *European Parliament Youth Survey*. Flash Eurobarometer. <https://www.europarl.europa.eu/at-your-service/files/heard/eurobarometer/2021/youth-survey-2021/report.pdf>.
- Gerodimos, R., & Ward, J. (2007). Rethinking online youth civic engagement: reflections on web content analysis. In Loader, B. D., *Young citizens in the digital age* (pp. 128-140). Routledge.
- Giacomini, G. (2018). *Potere digitale. Come Internet sta cambiando la sfera pubblica e la democrazia*. Meltemi.
- Giardullo P. (2018). *Non è aria. Cittadini e politiche contro l'inquinamento*. Il Mulino.
- Giddens, A. (1991). *Modernity and Self-Identity: Self and Society in the Late Modern Age*. Stanford University Press.
- Gladwell, M. (2010, 4 ottobre). Small change. Why the revolution will not be tweeted. *The New Yorker*. Ultimo accesso: 15/06/2023, <https://www.newyorker.com/magazine/2010/10/04/small-change-malcolm-gladwell>.
- Granovetter, M. S. (1973). The Strength of Weak Ties. *American Journal of Sociology*, 78(6), 1360-1380.
- Grasso, M., & Giugni, M. (2022). *The Routledge Handbook of Environmental Movements*. Routledge.
- Greijdanus, H., de Matos Fernandes, C. A., Turner-Zwinkels, F., Honari, A., Roos, C. A., Rosenbusch, H., & Postmes, T. (2020). The psychology of online activism and social movements: relations between online and offline collective action. *Current Opinion in Psychology*, 35, 49-54.
- Guess, A., Nyhan, B., Lyons, B., & Reifler, J. (2018). Avoiding the echo chamber about echo chambers: Why selective exposure to like-minded political news is less prevalent than you think. *Knight Foundation*, 2(1), 1-25.

- Haupt, R. (2021). Il brand activism e l'economia dei creator. In Pregliasco, L., & Diamanti, G., *Politica Netflix. Chi detta l'agenda nell'era dei social*. Will Media.
- Hautea, S., Parks, P., Takahashi, B., & Zeng, J. (2021). Showing They Care (Or Don't): Affective Publics and Ambivalent Climate Activism on TikTok. *Social Media + Society*, 7(2).
- Howard, P. N., Savage, S., Saviaga, C. F., Toxtli, C., & Monroy-Hernández, A. (2016). Social Media, Civic Engagement, and the Slacktivism Hypothesis: Lessons From Mexico's "El Bronco". *Journal of International Affairs*, 70(1), 55-73.
- Inglehart, R. (1977). *The Silent Revolution: Changing Values and Political Styles among Western Publics*. Princeton University Press.
- Jamieson, K. H., & Cappella, J. N. (2008). *Echo chamber: Rush Limbaugh and the conservative media establishment*. Oxford University Press.
- Jenkins, H. (2006). *Convergence Culture: Where Old and New Media Collide*. New York University Press.
- Kavada, A., & Specht, D. (2022). Environmental movements and digital media. In Grasso, M., & Giugni, M., *The Routledge Handbook of Environmental Movements*. Routledge.
- Kitchens, B., Johnson, S. L., & Gray, P. (2020). Understanding Echo Chambers and Filter Bubbles: The Impact of Social Media on Diversification and Partisan Shifts in News Consumption. *MIS Quarterly*, 44(4), 1619-1649.
- Ksiazek, T. B., Peer, L., & Zivic, A. (2014). Discussing the news. Civility and hostility in user comments. *Digital Journalism*, 3(6), 850-870.
- Lévy, P. (2002). *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*. Feltrinelli Editore.
- Literat, I., & Kligler-Vilenchik, N. (2019). Youth collective political expression on social media: The role of affordances and memetic dimensions for voicing political views. *New Media & Society*, 21(9), 1988-2009.
- Loader, B. D. (2008). Social Movements and New Media. *Sociology Compass*, 2(6), 1920-1933.
- Loader, B. D., Vromen, A., & Xenos, M. A. (2014). The networked young citizen: social media, political participation and civic engagement. *Information, Communication & Society*, 17(2), 143-150.

- Marino, G., & Surace, B. (2023). Introduzione. Capire TikTok. In Marino, G., & Surace, B. (A cura di), *TikTok. Capire le dinamiche della comunicazione ipersocial*. Hoepli.
- Maslow, A. H. (1954). *Motivation and Personality*. Harper & Row (trad. it. *Motivazione e personalità*. Armando, 1973).
- Mazzoleni, G. (2012). *La comunicazione politica* (3. ed.). Il Mulino.
- Meadows, D. H., Meadows, D. L., Randers, J., & Behrens, W. W. (1972). *The Limits to Growth*. New American Library.
- Medina Serrano, J. C., Papakyriakopoulos, O., & Hegelich, S. (2020). Dancing to the Partisan Beat: A First Analysis of Political Communication on TikTok. In *Proceedings of the 12th ACM Conference on Web Science* (pp. 257-266).
- Melucci, A. (1977). *Sistema politico, partiti e movimenti sociali*. Feltrinelli.
- Meyer, E. H. (2012). *I pionieri dell'ambiente. L'avventura del movimento ecologista italiano. Cento anni di storia* (2. ed.). Carabà srl.
- Micheletti, M. (2003). *Political Virtue and Shopping: Individuals, Consumerism, and Collective Action*. Palgrave Macmillan.
- Morozov, E. (2011). *The Net Delusion: The Dark Side of Internet Freedom*. Public Affairs (trad. it. *L'ingenuità della rete. Il lato oscuro della libertà di Internet*. Codice, 2011).
- Nulman, E. (2022). Climate change movements in the Global North. In Grasso, M., & Giugni, M., *The Routledge Handbook of Environmental Movements*. Routledge.
- Oldenburg, R. (1999). *The Great Good Place: Cafes, Coffee Shops, Bookstores, Bars, Hair Salons, and Other Hangouts at the Heart of a Community*. Da Capo Press.
- Ollitrault, S. (2022). Environmental movements in Western Europe: from globalization and institutionalization to a new model of radicalization in the twenty-first century?. In Grasso, M., & Giugni, M., *The Routledge Handbook of Environmental Movements*. Routledge.
- Olson, M. (1965). *The Logic of Collective Action*. Harvard University Press (trad. it. *La logica dell'azione collettiva. I beni pubblici e la teoria dei gruppi*. Feltrinelli, 1983).
- Paccagnella, L. (2004). *Sociologia della comunicazione*. Il Mulino.
- Papacharissi, Z. (2010). *A Private Sphere: Democracy in a Digital Age*. Polity.

- Papacharissi, Z. (2015). Affective publics and structures of storytelling: Sentiment, events and mediality. *Information, Communication & Society*, 19(3), 307-324.
- Pariser, E. (2011). *The Filter Bubble: What the Internet Is Hiding from You*. Penguin UK.
- Pellizzoni, L., & Osti, G. (2008). *Sociologia dell'ambiente*. Il Mulino.
- Phillips, W., & Milner, R. M. (2017). *The Ambivalent Internet: Mischief, Oddity, and Antagonism Online*. Polity Press.
- Pickard, S., Bowman, B., Arya, D. (2022). Youth and environmental activism. In Grasso, M., & Giugni, M., *The Routledge Handbook of Environmental Movements*. Routledge.
- Pregliasco, L. (2021). Che cos'è la politica Netflix. In Pregliasco, L., & Diamanti, G., *Politica Netflix. Chi detta l'agenda nell'era dei social*. Will Media.
- Raffini L. (2015). *Giovani, nuovi media digitali e partecipazione politica*, «Working Paper», [online] testo disponibile in: www.researchgate.net/publication/237350768_Giovani_nuovi_media_digitali_e_partecipazione_politica.
- Rainie, L., & Wellman, B. (2012). *Networked: The new social operating system*. The MIT Press.
- Raynauld, V., Lalancette, M., & Tourigny-Koné, S. (2016). Political protest 2.0: social media and the 2012 student strike in the province of Quebec, Canada. *French Politics*, 14, 1-29.
- Riva, C. (2018a). Partecipazione e politica nei new media. In Stella, R., Riva, C., Scarcelli, C. M., & Drusian, M., *Sociologia dei new media* (2. ed.). UTET Università.
- Riva, C. (2018b). I nuovi media tra disuguaglianze e competenze. In Stella, R., Riva, C., Scarcelli, C. M., & Drusian, M., *Sociologia dei new media* (2. ed.). UTET Università.
- Riva, C. (A cura di). (2021). *Social media e politica. Esperienze, analisi e scenari della nuova comunicazione politica*. UTET Università.
- Riva, C. (2022). Media e politica. In Riva, C., Stella, R., Ciofalo, G., & Degli Esposti, P. *Sociologia dei media*. UTET Università.
- Rootes, C. (2004). Environmental Movements. In Snow, D. A., Soule, S. A., Kriesi, H. (A cura di), *The Blackwell Companion to Social Movements*. Blackwell.

- Rosanvallon, P. (2006) *La contre-démocratie. La politique à l'âge de la défiance*. Seuil (trad. it. *Controdemocrazia. La politica nell'era della sfiducia*. Castelvechi, 2012).
- Ross Arguedas, A., Robertson, C., Fletcher, R., & Nielsen, R. (2022). *Echo Chambers, Filter Bubbles, and Polarisation: a Literature Review*. Reuters Institute University of Oxford.
- Sorice, M. (2019). Politica post-rappresentativa e depoliticizzazione. *Politica oltre la politica*. 166.
- Sunstein, C. R. (2001). *Republic.com*. Princeton University Press.
- Sunstein, C. R. (2002). The Law of Group Polarization. *Journal of Political Philosophy*, 10(2), 175-195.
- Sunstein, C. R. (2007). *Republic.com 2.0*. Princeton University Press.
- Thaler, A. D., Zelnio, K. A., Freitag, A., MacPherson, R., Shiffman, D., Bik, H., Goldstein, M. C., & McClain, C. (2012). Digital environmentalism: Tools and strategies for the evolving online ecosystem. *Environmental leadership: A reference handbook*, 39, 364-373.
- Tilly, C., & Tarrow, S. (2015). *Contentious politics* (2. ed.). Oxford University Press.
- Tommasi, A. (2021). Velocità, cambiamento, battaglie valoriali. Le forze del nuovo attivismo. In Pregliasco, L., & Diamanti, G., *Politica Netflix. Chi detta l'agenda nell'era dei social*. Will Media.
- Touraine, A. (1973). *Production de la société*. Seuil (trad. it. *La produzione della società*. Il Mulino, 1975).
- van Dijck, J., Poell, T., & De Waal, M. (2018). *The Platform Society: Public Values in a Connective World*. Oxford University Press.
- Velasquez, A., & LaRose, R. (2015). Youth collective activism through social media: The role of collective efficacy. *New media & society*, 17(6), 899-918.
- Vie, S. (2014). In defense of “slacktivism”: The Human Rights Campaign Facebook logo as digital activism. *First Monday*, 19(4).
- Vredenburg, J., Kapitan, S., Spry, A., & Kemper, J. A. (2020). Brands Taking a Stand: Authentic Brand Activism or Woke Washing?. *Journal of Public Policy & Marketing*, 39(4), 444-460.

- Wahlström, M., Kocyba, P., De Vydt, M., & de Moor, J. (2019). *Protest for a future: Composition, mobilization and motives of the participants in Fridays For Future climate protests on 15 March, 2019 in 13 European cities*. Testo disponibile in: <https://osf.io/xcnzh/>.
- Wahlström, M., Wennerhag, M., & Rootes, C. (2013). Framing “the climate issue”: Patterns of participation and prognostic frames among climate summit protesters. *Global Environmental Politics*, 13(4), 101-122.
- Weinberger, D. (2012). *La stanza intelligente. La conoscenza come proprietà della rete*. Codice.